DEGLI

ACCADEMICI DELLA CRVSCA

DIFESA DELL'ORLANDO FVRIOSO DELL'ARIOSTO.

Contra'l Dialogo dell'Epica poesia di Cammillo Pellegrino.

Stacciata prima.

IN FIRENZE Per Domenico Manzani
Stampator della Crusca. 1584.
Con licenza de' Superiori.

AL MOLTO ILLVSTRE SIGNORE IL SIGNORE ORAZIO RVCELLAI, ec.

Bastiano de' Rossi.

DAGLI Accademici della Crusca, tra' quali io sono per questo anno stato fauorito d'vficio di Segretario, m'è stata commessa cura di pubblicare in istampa questa difesa, che è lor piaciuta di prendere, del Furioso dell'Ariosto, con

tra vn dialogo, che à questi giorni mandò da Capua à stampar qui in Firenze Messer Cammillo Pellegrino. Alla qual difesa, posciachè il dedicarla piu ad vno, che ad altro è stato rimesso all'arbitrio mio, ho giudicato, che l'onoratissimo, e graziosissimo nome vostro, eziandio à cosa vscita da collegio di tanta nobiltà, e letteratura, possa appo l'vniuersal concorso, accrescere alcuna grazia. E quantunque il picciol corpo di cotale scrittura me n'abbia sconsigliato, mostrandomi, che alla persona vostra si conuerrebbono i gran volumi, nondimeno, che voi non siate in, questo fatto, per guardar tanto al numero delle carte, quanto al ristretto, ch'elle contengono, mi rende sicurissimo l'ottimo giudicio vostro, che in tutte le cose dal comune grido di tutti gli huomini è celebrato per singulare. Ma le marauiglie, che particularmente, da persona domestica, e à colui congiuntissima, di cui io son creatura, cioè di Messer Flamminio Mannelli ottimo, e nobiliss. gentil'huo

mo-

mo della medeſima voſtra patria; ho io già mille volte, oltr'alla finezza dello intelletto, ſentito predicar della bontà voſtra, della vo ſtra benignità, della nobiltà de' coſtumi, della dolcezza delle maniere, del diſcretiſsimo auuedimento in ciaſcun voſtro operare, mi fa certiſsimo, che anche coſa indegna di venirui dauanti, ſarebbe ſtata con lieto animo riceuuta da voi: ed io ſpero, che queſte chioſe, tra le cotali non ſien da voi riputate, poſciache tutte ſi raggirano dietro à ſoggetto di tanta altezza, quanto è quel della poeſia: delle cui opere, e diſcorſi ſolete prendere ſpezial diletto, e diporto, come da molti ho ſentito, è maſsimamente dal gentiliſſimo Signor Giouanni de' Bardi, de' Conti di Vernio moderno eſemplo d'accozzamento di ſplendor di ſangue, e virtù, e anch'egli, come il predetto Meſſer Flamminio, perpetua tromba del chiariſsimo valor voſtro. Gradite adunque, qualche egli ſi ſia, queſto dono che io vi fo, ſicuriſsimo. che ſe io potrò mai, con piu vigoroſa di-

mo-

moſtrazione paleſarui l'animo mio, ſi il farò io volentieri, così per onorar me, come per far reuerenza à voi, alqual diſidero, è prego da chi puo darlaui, ſuprema felicità.

Di Firenze di 16. di Febbraio. 1584.

IL SEGRETARIO DELL' ACCADEMIA DELLA CRVSCA

A' Lettori.

'ACCADEMIA nostra, che non per altro, secondo che molti sanno, s'intitola DELLA CRVSCA, che per l'abburattar, ch'ella fa, e cernere da essa Crusca la Farina, che à quel fine di mano in mano, innanzi le presenta, ritrouandosi l'altrieri insieme in buon numero, come spesso è vsata, nella sua residenzia; e sentito dal suo Massaio, che vn sacchetto di Farina, perchè si passasse per lo Frullone, al quanti giorni addietro v'era stato lasciato di presente per li Sergenti del suo Castaldo, il si fece recare auanti; e lettosi nella bulletta, che v'era cucita sopra CAMMILLO PELLEGRINO; fatto sciogliere la bocca al sacco, e quindi datosi, per li Censori, così per entro, vn'occhiata, comandò a i ministri, che, e la misura, ed il peso ne prendessero immantenente, e l'vna, e l'altro insieme con la bulletta si registrasse al Campione. Il che prestamente recato à fine, per comandamento dell'Arciconsolo fu la Farina,

in assai breue spazio, stacciata per lo Frullone, e sceuerata dalla Crusca sufficientemente. E perchè vogliono i nostri priuilegi, che quando della stacciata esce à misura piu Crusca la metà, che Farina, questa si rimanga dell'Accademia, e quella, cioè la Crusca, si resti del suo signore, e per lo contrario allo'ncontro: però essendo, in questo abburattamento riuscita la Crusca nella misura superiore i tre quarti, e dalla nostra canoua per conseguente guadagnatasi la Farina; giudicando i Censori che ella auesse, anzi, che no, alquanto dell'amarognolo, ò per lupini, ò per altro, di che fosse mischiato il grano, non vollono gli Accademici, che con la nostra si mescolasse, ne anche nella nostra canoua si guardasse in disparte: ma ordinarono, che si mettesse in piazza: con questo però, che affinche niuno, della detta amarezza non potesse rammaricarsi, io le douessi appiccar sopra questo presente scartabello. Il che io vbbidentissimo eseguisco senza dimora, e in forma autentica lo pubblico à ciascheduno. Ricordando a i discreti huomini, che questa roba, qualunque ella si sia, non è ricolta in su'l nostro: e che'l sapore, che vien dal grano, ne dalla macine, ne dallo staccio, non puo esser mutato.

DIALOGO.

Dialo-
go.

REDO di far cosa grata, non solo à V. S. Illustrißima, ma à buona parte de giouani studiosi della volgar poesia, se con breuità poßibile chiudo in pochi fogli il ragionamento hauuto, molto tempo non ha, dallo Eccellentißimo Signor Principe suo fratello col Signor Giouan Batista Attendolo, huomo chiarißimo nell'età nostra, così per le lingue & varie dottrine, ch'egli poßiede, come per lo suo mirabil ingegno. Et farò io ciò tanto più volentieri, quanto che in questo breue discorso (s'io non m'inganno) si verrà almeno in parte à terminar la questione, che di continuo si ha, non solo appresso del volgo, ma etiandio di huomini grauißimi, di chi habbia conseguito maggior grado d'honore nell'Epica poesia, ò Lodouico Ariosto, ò vero Torquato Tasso. Non già ch'io mi persuada, che i poco intendenti habbiano a restarsi della loro ostinatione:

Rispo sta. Ha il torto à dir villania all'vniuersale, e alla più parte degli scienziati.

ma basterammi, che i begli ingegni si lascino vincere da ragioni, & autorità, non men vere, che chiare. Ne mi curerò io, ciò facendo, di dispiacere al Signore Attendolo, il quale di certo non haurà caro, che il parer suo, intorno à questo particolare, detto à caso, & à compiacenza del Signor Prencipe suo padrone, si palesi per me al mondo: nol sapendo io ragionar poi, ne descriuerlo con quella efficacia, & così appunto, come à lui vscì della bocca: rendendomi certo, se non di giouare altrui, almeno porger diletto à V. S. Illustrissima per vn'hora, in seruigio della quale (benche in vano io brami egual valore al desiderio, che ognora mi sprona ad impiegarmici) vn giorno, quando che sia, v'adoprerò tutto quello, che le forze del mio debole ingegno potranno. Dico dunque, per venire al fatto, che hauendo io hauuto carico dal Padre Don Benedetto dell'Vua, singular mio amico, & gentilissimo poeta del secol nostrò, di presentare al Signor Principe di Stigliano la bellissima operetta del Doroteo in ottaua rima, con la quale s'accompagnauano tutte l'altre, in simile stile dal detto Padre composte, stampate & raccolte in vn solo volume; per dar fine alla bisogna, caualcai di Capua alla Rocca di Mondragone, doue à quel tempo il Signor Principe si ritrouaua: à cui in breuità, poi fatte le deuute cirimonie, presentai dett'opra: la quale hauendo queh Signore con faccia ridente riceuuta, riuoltosi all'Attendolo, ch'iui presente era, così incominciò. CARRAFA. Che

 vi pare

vipare Signore Attendolo del dono, che ne fa il Padre Don Benedetto? ATTENDOLO. Il dono Signor mio, se vogliamo hauer riguardo alle vigilie, & fatiche sofferte da quel Padre, per dargli fregi, & arricchirlo delle piu rare, & nuoue bellezze di poesia, non è di picciol valore, accompagnato poi da altri poemi, si dolci di stile, & si pietosi di soggetto: da' quali puo l'Autore hauer non vana speranza di viuer per sempre: se ben non agguaglia i meriti dell'Eccellenza vostra, dirò almeno, che sia bene in lei collocato, che saprà fare ottimo giudicio di quel che vaglia. CAR. Io non ho ancor letto, ne il Martirio delle cinque Vergini alla Signora auola Felice Orsina, ne il Pensier della morte alla Signora Zia Donna Geronima Colonna: ma il Doroteo, à me dedicato, che scritto à penna lessi già i mesi à dietro, pare à me, che nel suo picciol corpo nasconda vn'anima grande: ha egli ne' suoi pochi versi concetti altissimi, vestiti di così belle, & nuoue frasi del dire in rima, che d'altezza, & di nouità di stile, si puo dir, che non cede al Tasso figliuolo. ATT. Poteua l'Eccellenza vostra dire al Tasso padre, & non al Tasso figliuolo: poi che lo stile del Padre Don Benedetto, per la sua dolcezza, ha piu somiglianza con quello di Bernardo, che di Torquato Tasso. Ma ella ha così detto, forse perche il figliuolo ha superato il padre, così nella lira, come nella tromba. CAR. Come nella tromba? dunque à messer Bernardo puo anco darsi il nome d'Epico poeta? ATT. Signor sì: perche nò? non ha egli cantate l'armi d'Amadigi? CAR. Si: ma io haurei

 creduto

creduto, che hauendo egli ordito il suo poema sopra vna historia del tutto vana, & riempiutolo di tante digreßioni lontane in tutto dalla prima attione; anzi imitato attioni diuerse, & di più persone, che per ciò come sprezzator de' precetti d'Aristotile, nella costitution della fauola, egli non fosse degno di questo nome.

Risp. Per niuna di queste tre ragioni non può perdere il titolo d'eroico poeta.

Dial. *ATT. Il creder uostro nō si discosta dal ragioneuole, et si potrebbe sopra di ciò hauer lunga questione, da non decider così facilmente. Pure, chi volesse difender le parti del Tasso padre, potrebbe dire, che Aristotile nel libro che fa degli insegnamenti di poesia, loda, et ha per non men d'alcun'altra diletteuole, la tragedia d'Agatone intitolata il Fiore: il cui soggetto, co i nomi delle persone, furon tutti finti, com'egli dice, dall'ingegno dell'autore:*

Risp. Ci scambia le carte in mano, mutando il *vana* in *nuoua*.

Dial. *dūque par che Aristotile, in certo modo, cōceda al Tragico poeta d'inuētar la fauola tutta, e nō seruirsi d'historia uera. Et affermādo egli la tragedia esser poema di maggior dignità, che l'epopea nō è:*

Risp. A bell'agio.

Dial. *& ne' lor primi generi non molto l'vn differente dall'altro, par che ne segua, che nella inuention della fauola, quel ch'è concesso all'vn poema parimente all'altro cōceder si possa. CAR. Hauete voi per sicura questa ragione? ATT. Io per me non l'approuo, ne la rifiuto, poi che non*

mancano di coloro che dicono Aristotile hauer voluto difendere l'amico da lui molto amato, & non dar licenza a' poeti di ciò fare: però comunque si sia, non è che non si debbi lodar più colui, che fauoleggia sopra la verità d'vna historia, che colui, che ritroua la fauola tutta.

Risp. Il poeta non è poeta senza la'nuenzione: però scriuendo storia, ò sopra storia stata scritta da altri, perde l'essere interamente.

Dial. *C A R. E' inuentione è pur vna delle parti principali, & necessaria al poeta:*

Risp. La'nuenzione non è parte, ma il fondamento del tutto.

Dial. *anzi nõ ha dubbio, che chi nõ ritroua di proprio ingegno, è al tutto indegno di questo nome. come può star dunque che meriti più loda colui, che ritroua parte, che colui che ritroua vn tutto? A T T. Egli è vero, che l'inuentione è una delle parti principali, che dee hauere il poeta: ma per che l'imitatione anco è parte essentialissima della poesia,*

Risp. L'imitazione, e la'nuenzione sono vna cosa stessa, quanto alla fauola.

Dial. *& il poeta imita per mezo del parlare, non basta ch'egli sia solamente inuentor delle cose,*

Risp. Questa è vna nuoua forma di sillogismo.

Dial. *ma etiandio delle parti appartenenti alla locutione,*

Risp. Ristrigne la'nuezione del poeta alla locuzione, che è l'infima delle quattro parti dell'Epop.

Dial. *doue l'ingegno del poeta hà largo cãpo da spatiarsi, et di procacciarsi honore. oltre che più difficil cosa è frametter mezzi fauolosi nell'attiõ d'una historia*

che fingere vna fauola non piu intesa.

Risp. Vuol dire, che leggier cosa é fingere vn'argomento, ma difficile l'appiccarui bene le digressioni: bisogna vedere se é vero, e poi se questo basta à conchiudere quel ch'e' vorrebbe.

Dial. *Et la ragione è, che la fauola puo fingersi come altrui piace, senza tema di poter esser tacciato, ne conuinto di menzogna: ma le cose essentiali d'vna historia vera, non si posson mutare senza biasimo d'hauere adulterata la verità.*

Risp. Non si puo fare qualunque fauola, ma quella, che sia verisimile, e abbia l'altre parti, che si contengono nella difinizione.

Dial. *CAR. Hor su concedasi al Tasso padre con l'essempio d'Agatone d'hauer fatto la sua imitatione sopra vna historia non vera, benche non da lui, ma da altri ritrouata.*

Risp. Tra Agatone, e Bernardo Tasso non é conformità: perché il primo trouó da se: il secondo copió in tutto l'argomento, e gli episodi; ne altro fece, che metter quella storia in versi, e confonderla.

Dial. *gli sarà stato ancor lecito di non hauer imitato vna sola attione? ATT. La doue si diceua, ch'egli non ha tessuta la sua fauola d'vna sola attione ma di molte; qui non diremo come alcuni dicono, che la volgar poesia nō ha, come serua da sottoporre il sol le al giogo della Greca, et della Latina, che dir ciò à me pare vna uanità: poi che non si toglie al poeta la libertà di ritrouar di proprio ingegno nuoue fauole, nuoui cōcetti di sentēza, nuoui modi di dire, con*

nuoui

nuoui ornamenti di locutione,

Risp. Questo *poiche* dourebbe prouare, che il dir ciò è vna vanità, e opera tutto'l contrario.

Dial. *hauendo in questa parte ogni lingua licenza di seruirsi della proprietà sua, & molte volte di quello, che non le regole, ò la ragione, ma l'vso confermato da' buoni scrittori l'apporta innanzi.*

Risp. L'vso, e l'arte bisogna, che s'accordino, volendo, che sieno vera arte, e vero vso.

Dial. *non si niega etiā dio al poeta imitar nuoui costumi, richiedendo il bisogno d'introdurre nel suo poema nuoue persone, dou'altri nella poetica imitatione introdotte non habbia: ma bisogna ciò fare per mezo dell'arte osseruata da' migliori, et comune à tutte le lingue i cui termini, il poeta varcar non puo, essendo appunto, come sono i principij nelle scienze: percio ragioneuolmente potremo dire, che se bene colui, che costituisce la fauola di diuerse attioni trauia dal dritto sentiero, onde men lodeuole, anzi imperfetto il suo poema ne diuiene, non però douersi à lui negare il nome di poeta; ma si bene d'ottimo poeta.*

Risp. Non pur d'ottimo, ma di buono in questa parte.

Dia. *Come per essempio. Se vn'architetto haurà male intesa la fabrica d'vn palagio, hauendo preso errore nel disegno della pianta, onde l'erto poi ne sia falso riuscito, non già per questo fallo diremo costui non esser architetto, ma non buono architetto. Percio mi ricordo d'hauer detto all'Eccellenza vostra ch'io non biasimo coloro, che chiamano Lo-*

douico Ariosto poeta Eroico, poiche nel suo Orlando Furioso ha molti luoghi degni della Eroica maestà, et detti veramente con spirito diuino:

Risp. Il nome d'eroico non puo venir da' luoghi particolari, ma dal soggetto vniuersale.

Dial. *ma si bene mi marauiglio d'alcuni altri, che l'hanno per principe de' poeti nella nostra lingua, chiamandolo per eccellenza il Poeta, o vero il nostro poeta C A R. Volete voi dire, che in questo modo par, ch'egli venga a preporsi al Petrarca, & à Dante?*

Risp. Sono poeti d'altro genere, onde non puo cadere il dubbio: essendo il Petrarca lirico, e Dante poeta diuino, e l'Ariosto eroico.

Dial. *A T T. Signor sì. Et con quanto poca ragione, dalle regole del mio Museo potrete voi giudicarlo facilmente.*

Risp. Gran regole fa di bisogno, che sien queste, la cui sentenzia sia tanto diffinitiua, ne da loro si possa appellare.

Dial. *C A R. Resto in parte sodisfatto, & della autorità d'Aristotile, & delle vostre ragioni: ma mi nasce vn dubbio: che se ciò è, come voi dite, che il Tasso padre, et l'Ariosto sono degni del nome d'Epico poeta, ne sarà ancor degno non solo Luigi Pulci, & il Conte Matteo:*

Risp. Il Pulci, e'l Boiardo son di gran lunga da porre auanti à tutti e due i Tasi, e direbbesi il perchè, se lo dicesse l'Attendolo della sua opinione.

Dial. *ma ogni scrittor di romanzo, imitando non men*

questi,

questi, che quelli l'attioni d'illustri persone.

Risp. Questa differenza da Romanzo a eroico è vna vanità: e tanto è eroico il Danese, l'Aspramonte, e la Spagna, quanto Vergilio, e Omero, auendo, e questi, e quegli per argomento azione eroica: ma i primi sono pessimi poeti, e scempiati: i secondi ottimi, e marauighosi.

Dial. *ATT. Sa l'Eccellenza vostra, che questo nome poeta, è voce comune, ò equiuoca, che voglia dire, la quale, hauendo la sua etimologia dal verbo fare & non dal fingere, come dissero alcuni, potrebbe, presa nel suo genere, significare vn facitore di qualunque cosa. Pure; si come auuenir si vede di molte voci significatrici di più cose, che l'vso hà fatto; che elle significhino vna sola: il che basterà à noi d'osseruare in questa voce Amore, la quale significando desiderio di cose infinite, se uien detta senza la compagnia d'altre voci, si prende per desiderio di bellezza terrena così & non altrimenti è auuenuto di questa voce poeta; che significando tutti coloro, che operano qualche cosa in qual si voglia arte, l'vso ha volato, che significhi sol colui, che imita le cose per mezzo del parlare:*

Risp. Non del parlare semplicemente, ma del parlar condito, cioè del verso.

Dial. *però veramente non solo nel suo largo significato, ma etiandio in questo ristretto dall'vso, il nome di poeta dourebbe darsi à tutti coloro, che imitano con voci, ò legate, ò sciolte da' numeri di versi che sieno:*

Risp. Il verso é necessario al poeta, e senz'esso non é poeta: e cosi la'ntese Platone, e Aristotile, come si mosterrebbe, se ei auesse spazio di disputarla.

Dial. *ma l'vso, che di comune, hà ridotto il nome di Poeta, che significhi vna sol cosa, hà volato ancora, che perche altri sia degno di questo nome, non basti, che egli imiti con parole sole, ma che imiti perfettamente, con locutione artificiosa,*

Risp. La perfezione, e l'artificio della fauella non son necessarie all'essenzia del poeta, ma del buon poeta: se già per artificio non intendesse il verso, ilche di già ha negato.

Dial. *adempiendo le conditioni necessarie alla poesia con osseruanza almeno della maggior parte de' precetti di quella, insegnateci da' retori, & poeti. Hor, posti questi fondamenti, la voce romanza, la quale per auuentura hebbe l'origin sua di rithmo voce greca & da cui senza dubbio si formò la voce rima, altro significar non dourebbe, che canto di rime: ma l'vso la prēde per cāzone di cāta in bāca:*

Risp. Dourebbe dir quale vso, perchè in Toscana non è quest'vso, ne in altri luoghi d'autorità, quanto alla lingua, che noi sappiamo.

Dial. *il cui mestieri, come che vilissimo sia, non è che in banco cantar non si possan versi, & opre Eroiche, & di tutta perfettione, poi che si legge d'Omero, che, per sostegno della sua uita, andaua attorno cantādo in banca per le piazze i uersi della sua Iliade, & Odissea, nouelle, e forse, fauole vdite da lui raccontar dalle antiche femine del suo paese.*

Cotali

Risp. Cotali deono essere i soggetti della Tragedia, e dell'Epopeia: e perche in tal guisa il poeta non copia, ma fa da se: e a vn'hora scansa lo scoglio di propor cose inaudite, fatte da gran Signori, e da Re, che non'è verisimile, che qualche cosa non se ne douesse sapere.

Dial. *Et Vergilio, se non nelle piazze, cantò pure alcuni libri della sua Eneide al cospetto d'Augusto. Però non haurebbe nulla nociuto à Lodouico Ariosto l'hauer cantato à suon di lira tutto il suo Orlando in sala, ò in camera del Duca di Ferrara:*

Risp. Ne anche à suon di Scacciapensieri.

Dial. *quando egli, si come nel verso auanzò ogni scrittor di romanzi, così nel soggetto se fusse da quelli in tutto fatto lontano.*

Risp. Il soggetto del Furioso non puo esser piu eroico: ne per l'azione, che è vna guerra principalissima, ne per le persone principali, che sono Carlo Magno, e Agramante, e Orlando, e Ruggiero, e altri si fatti.

Dial. *Ma, s'è vero è quel che si dice, egli sprezzò il consiglio di Monsignor Pietro Bembo, che l'esortò à scriuere epigrammi.*

Risp. Quanto agli epigrammi gli aurebbe dato vn bel consiglio.

Dial. *è vero à comporre vn poema d'vna sola attione:*

Risp. Quelle più azioni, nel Furioso dell'Ariosto, bisogna prouarle, e non presupporle.

Dial. *non vdì le parole di tant'huomo, dicendo, che nel far l'vno, haurebbe hauuti molti, che li sarebbono iti innanzi, & nel far l'altro, il suo poema sarebbe*

state letto da pochi:

Rif. Nel primo fu modesto, nel secondo giudizioso oltre modo, e la pruoua dell'Auarchide lo manifesta.

Dial. *però disse voler'egli romanzando alzarsi tanto, che fusse sicuro di toglier la speranza ad ogni altro di pareggiarlo, non che di superarlo nello stile, & nel soggetto di poema simile al suo. Et veramente in questo non s'ingannò punto. Onde, ritornando al proposito nostro, i romãzi di Lodouico Ariosto, di Bernardo Tasso, di Luigi Alamanni, & d'altri huomini di conto, ben che non habbiano la perfettione douuta ad Epico poema, nè han però qualche parte, essendo per entro aspersi di bellissimi lumi di dottrina, & di poesia,*

Risp. La dottrina non par molto propria di questo luogo.

Dial. *ombreggiando chi piu, & chi meno, ancor che non dipingano con perfetti colori, questa bella immagine dell'Eroica dignità.*

Risp. I colori nella dipintura rispondono al verso nel poema: onde si puo conchiudere con l'argomento dell'Attendolo, che la maestà dell'eroico consista quasi tutta nell'opera delle parole.

Dial. *Però sarebbe in vero troppo seuero giudice colui, che uolesse priuar costoro dell'honor dato a Lucano, a Statio, & agli altri, i quali, non perche vadan molto lunge dalla diuinità di Vergilio, sono riputati indegni del nome di poeta.*

Risp. Bisogna intender per discrezione.

Dial. *ma gli altri romanzi, che voi dite, come ciance, d'huomini indotti, & plebei, non hauendo in niuna parte cosa di buono, ne di stile, ne di fauola, rendono i loro scrittori ò senza nome, ò vero indegni di nome tale.*

Risp. Intende del Morgante, e dell'Orlando innamorato. Ma come puo' i loro suggetti chiamar ciance d'huomini indotti, e plebei se sono in tutto i medesimi, che nel Furioso, cioè guerre di Carlo Magno, e d'altri gran Re di quei tẽpi? E quanto alla locuzione del Morgante, ella si biasima a'nostri tempi, da chi ne puo dar giudicio quanto il cieco de' colori. E se in quel libro si truouano tal volta de' modi, e de' versi bassi, secondo l'Autor del dialogo, forse che nel Goffredo, doue il Tasso fa professione di magnifico, e di grauissimo, n'ha in questo genere, e quanto alle voci, e quanto al suono, de' più solenni, e più spessi.

Dell'opere notturne era qualcuna.

Terra di biade, e d'animai ferace.

Così vien sospiroso, e così porta.

Son qui gli auuenturieri inuitti eroi.

Senza troppo indugiare ella si volse.

Soccorso a' suoi perigli altro non chero.

Della Città Goffredo, e del paese.

Senz'altro indugio, e qual tu vuoi ti piglia.

E di fosse profonde, e di trinciere.

Scriuansi i vostri nomi, e in vn vaso.

Ch'vn Caualier, che d'appiattarsi in questo.

Gli occulti suoi principi il Nilo quiui.

Questo è sauer, questa è facile vita.

Ponte, che qui non facil preda io resto.

Del Re Britanno il buō figliuol Guglielmo.

Con quei soprani egli iterò piu volte.

Ma di pietade, e d'vmiltà sol voci.

Suso, Cittadini alla difesa.

Tutto in lor d'odio infellonissi, e arse.

Doue c'è anche per giunta alla derrata il *lordodio:* benché di questi suoni, oltre ad ogni altro, sia tutto ripien quel poema.

Mesce lode, e rampogne, e pene, e premi.

Che pur c'è il vantaggio della cacofonia: come

ancora

a ora in questo altro

Toglie di mano al fido Alfier l'insegna,

E da' vagheggiatori ella s'inuola.

tolto in parte dalla Beca, e dalla Nencia.

Ma perche piu v'indugio, itene, o miei.

con l'indugiare in attiuo significato, che è in tutto sua creatura.

Tu l'adito m'impetra al Capitano.

con quel vocabolo nel fin del verso, del quale è tanto innaghito, e che in quella sedia aurebbe forza d'abbassare i versi, ch'vscissero di bocca alla Musa della magnificenza:

Ne v'è figlia d'Adamo in cui dispensi.

senza mettergli à conto il *vi* in luogo di *ci* priuilegio de' forestieri: e'l rimanente della stanza, che quasi tutta cammina su questo tuono: come con lo stile della stanza altresi s'accordano eziandio questi due,

Degl'infideli espugnerem dimane

Gildippe, e Odoardo i casi vostri.

e altri quasi senza nouero dello stesso sapore.

Dial. *Et per ciò benche infiniti sieno coloro, i quali s'vsurpano il nome di poeta, à gran ragione vien detto, che sieno come i cigni rari i poeti poeti però, che non sieno indegni di questo nome.*

Rif. Biasima la fauella dell'Ariosto, e non sa parlar bene, se non con le sue parole.

Dial. *Et Marco Tullio nel suo oratore disse, che fra l'infinito numero di poeti, era difficil cosa à ritrouarne*

Vn perfetto ma soggiungendo poi, che assai piu dif ficultà era à ritrouare Vn perfetto oratore; Io non so quanto questa sua sentenZa sia Vera: poi che esser buon poeta non si puo senZa le parti dell'Oratore, & esser buono oratore si puo senZa le parti del poeta. CAR. *Marco Tullio disse ciò, ò come pasßionato, ò Vero considerando molte parti nell'oratore delle quali il poeta bisogno non ha: si come la memoria, la pronuntia, & l'attione nel dire, & altri doni, che di rado concede la natura, & difficilmente s'acquistano con arte: ma lasciam questo, che non fa al nostro proposito.*

Risp. Pur beato, ch'e'se n'auuede.

Dial. *Intorno alla mia dimanda de' romanZi, Volete Voi forse dire auuenir quello in poesia, che nelle arti, & nelle scienZe adiuiene*

Risp. Mirabile appiccatura.

nelle quali ha Vn'Vltimo segno di perfettione, che altri per auuentura puo piu tosto imaginarlo, che conseguirlo, à cui, chi piu, & chi meno s'auuicina: ma che, si ritrouano in ciò artefici tanto inetti, che Vanno tanto lontani dal segno, che meritamente lor si niega il nome della istessa professione, che fanno. ATT. *Questo appunto ho Voluto dire.* CAR. *Mi piace; ma Voi hauete chiamato Lucano poeta, & sono alcuni, che non gli dan questo nome: & non solo il negano à lui, ma anco à Lucretio, et à Vergilio nella Georgica, dicendo, che trattando l'Vno, benche in Versi, Vna pura historia, & l'altro le cose di natura, & Vergilio la coltiuation de' campi, che niuno*

deo

dee chiamarsi poeta: poi che non il verso, ma l'imitatione, & la fauola fa, che altri sia degno di questo nome.

Risp. E l'imitazione, e'l verso son necessari in poesia amendue: ma la prima principalmente: si come nell'huomo il discorso, e l'umano corpo necessariamente è richiesto: ma primieramente il discorso, ò per dir meglio la razionalità.

Dial. *Et fauoriscono la loro opinione con l'autorità d'Aristotile, ilquale par, che dica ritrouarsi poesia sciolta da numero di versi: chiamando poi Empedocle, che scrisse in versi le cose di natura, non poeta, ma trattator delle cose di natura. Et altri poi, contrarij à questa opinione, dicono, che il verso solo sia quello, che forma il poeta, pur che non sia ignudo di frasi poetiche, e di figurate locutioni. Che sentite voi sopra di questa diuersità di pareri? ATT. Io non aderisco, ne all'vn parere, ne all'altro, poi che Lucano, Lucretio, & Vergilio trattanti l'arte di coltiuar i campi, benche ne' lor poemi non habbian fatta elettione di soggetto poetico, mancando essentialmente in ciascuno l'imitatione, & la fauola, non è, che à lor si debba negare il nome di poeta,*

Risp. Il suggetto di Lucano sarebbe poetico se fosse stata sua inuenzione.

Dial. *come anco conceder si puo di Platone, & di Luciano, l'vno, & l'altro imitatore ne' lor Dialogi.*

Risp. Questa è dottrina del Rubertello, ne la sognò

mai Aristotile, appo ilquale non è poeta, chi non imita nell'vniuersal soggetto. De' cicalamenti poi de' gramatici, ó d'altre simili brigate, ognuno sa quanto in sì fatte cose si debba tener conto.

Dial. *ma si come l'imitation sola è quella, che fa chiamar questi poeti, così quelli saranno degni di questo nome, per hauer solamente il verso con frasi di poesia: che non è buona per auuentura la ragione di Giulio Cesare Scaligero, che dice Lucano esser poeta per hauere non men che Omero vsate fittioni poetice sopra vna historia, la quale si ha per argumento dell'Epico poema: percioche se Lucano finge l'imagine della Romana republica offerirsi innanzi à Cesare, & l'anime riuocate dall'inferno, & altre cose simili; queste sono presopopee, ò figure, le quali vengono accidentalmente nell'Epico poema: si come accidentale, & non essentiale è la fauola d'Aristeó nella Georgica di Vergilio.*

Risp. Addunque voi auete il torto, e Vergilio nella Georgica non è poeta altrimenti?

Dial. *Però intorno à questo particolare à me piace l'opinione del Maggio, il qual vuole, che si ritrouino tre sorti, o gradi di poesia: la prima, che è l'ottima, sarà di colui, che nel suo poema hà il verso, & l'imitatione, come Omero nella iliade, & Odissea, & Vergilio nell'Eneide. La seconda è di colui, che ha l'imitation senza il verso, come Platone, Luciano, & anche il nostro Boccaccio in alcuna delle sue prose: & la terza di colui che*

ha il

ha il verso senza l'imitatione, come Lucano, Lucretio, Vergilio nella Georgica, & altri.

Risp. Questo sogno del Maggio fu tutto suo: ilqual fece, come Puccio Carletti, che essendo arbitro tra due, che fossero in differenza del pregio di che che sia, senza pensare ad altro, daua, come si dice, in quel mezzo.

Dial. *Et è veramente cosa ragioneuole, che il verso, à cui manchi l'imitatione, & l'imitatione à cui manchi il verso, non possano render suprema loda al poeta, poi che non ha dubbio, che il mancare in vna di queste parti principalissime in poesia, renda imperfetto il poema:*

Risp. Non imperfetto, ma priuo della sua forma.

Dial. *la doue colui che haurà adempiuta l'vna & l'altra parte, com'è à dire, fatta la debita imitatione con versi, adempiendo conueneuolmente le conditioni, che necessariamente dee hauere così il verso, come l'imitatione; costui sarà veramente poeta.*

Risp. E qui pure scambia i dadi, mutando in *veramente* il *perfettamente*, che posto aueua di sopra.

Dial. *La onde con tutto ciò che la Georgica di Vergilio sia opra degna d'ammiratione, & si chiami meritamente (per così dire) poema assolutissimo, non diremo per ciò, che egli habbia questa eccellenza in virtù del soggetto preso senza imitare:*

Risp. Chiamasi poema secondo il volgo, e finissimo componimento, secondo gl'intendenti.

Dial. *ma si bene in virtù del verso; ch'egli è tale, che chiude ne' suoi numeri tutte le perfettioni, frasi, &*

& colori di poesia, che non humano, ma diuino intelletto possa ad vn poema donare.

Risp. E ne' concetti particolari, e nell'ordine, e ne' semi sparsiui per entro d'astrologia, e di medicina, e d'altre scienze, e dottrine, non pur nel verso, consiste la perfezione di quell'opera.

Dial. *Et quantunque l'Eneide in qualche sua parte sospiri questa perfetione di ch'io ragiono; colpa forse di morte, che à lei negò l'vltima mano di chi la scrisse, non è però che Vergilio non sia più poeta nell' Eneide imperfetta, che nella Georgica, anchor che perfetta.*

Risp. Poeta è vn di quei nomi, che non ben riceuono il piu, e'l meno, ma il migliore, e il piggiore.

Dial. *CAR. Se l'Ariosto, & il Tasso padre hanno vsato l'imitatione, & il verso ne' lor poemi, perche non deono esser poeti del primo grado? AT. T. Sono poeti del primo grado, ma imperfettamente: poi che trattando in versi soggetto poetico, furono, per così dire, smoderati nel maneggiarlo: e percioche douendo eglino, sì come richiede la perfetion dell'Epopea, da vna sola attione formare vn sol corpo, il quale, come vuole Aristotile, sia tale, che possa comprendersi in vna sola vista, in iscambio di ciò, formarono vn mostro di più capi, & di diuerse membra non ordinate, che l'intelletto si stanca in considerarle ne può capirle in vna sola speculatione, non hauendo elle dipendenza da vn solo principio, che habbia il suo mezo, & il suo fine, sì come hà l'or-*

dinata

dinata imitation poetica.

Risp. Queste son tutte parole, alle quali non si credeua anche, quando vsciuano di bocca à Pitagora. Noi diciamo, che nel Furioso è vna sola azione: e all'Attendolo tocca à prouare il contrario.

Dial. *CAR. Da questo vostro discorso si puo conchiudere, che il Tasso figliuolo per hauer nella sua Gierusalem liberata imitato vna sola attione, ben che da persone diuerse con i debiti mezi condotta al fine, che egli perciò habbia superato il padre. ATT. Signor sì in questa parte. CAR. Se così è, hauendo voi detto di sopra che nella imitatione, & elettione della fauola, così il Tasso padre, come l'Ariosto egualmente habbiano traviato dal dritto sentiero, sì come preponete il figliuolo al padre, così venite chiaramẽte ancò à prepor lo all'Ariosto. ATT. Se noi vogliamo giudicar secondo il rigore delle leggi, & non hauer riguardo all'autorità di tanto huomo, ma alla sola ragione, diremo che il Tasso figliuolo, per hauere ordito il suo Epico poema con le vere regole insegnateci da Aristotile, & approuate da poeti Greci, & Latini, che egli per questo solo sia più poeta, che l'Ariosto non è, & perciò degno di maggior loda.*

Risp. E pur più poeta.

Dial. *CAR. Questo à me par gran cosa: che l'Ariosto è pur huomo di tanta fama, non solo in Italia, ma quasi nel mondo tutto,*

Risp. Bella ragione.

Dial. *poi che il suo Orlando è stato tradotto in tante lingue, che non solo la Spagnuola, la Francese, & la Tedesca, ma altre, insino all'Arabica (se però è quel che si dice) è stata vaga di cantarlo, ò di ragionarlo: il che non è auuenuto (per quel ch'io sappia) di nessun altro libro nell'età nostra, & forse nelle passate.*

Risp. Questo sì è buono argomento: perchè è segno, che è piaciuto all'vniuersale, e Aristotile (chi però sa ben ripescarlo nel libro suo.) dice, che quando il poema è piaciuto, il poeta ha ottenuto il suo fine.

Dial. *A T T. Non si niega, che Lodouico Ariosto non sia stato huomo raro nel suo secolo, à cui donarono i cieli si viuo spirto di poesia, che meritamente gli vien dato il nome di diuino: ma, ò ch'egli misurando le sue forze non gli bastasse l'animo di compor poema secondo i precetti d'Aristotile,*

Risp. Se ebbe ingegno così diuino, come dice l'Attendolo, perchè soggiugne *misurando le forze sue?* senza che non si vede perchè debba esser piu ageuole il compilare vn poema asciutto, e pouero, come quel del Goffredo, che vn pieno, e ricchissimo, come quel del Furioso: ne che malageuolezza sia questa, che porta seco questa vnità della fauola.

Dial. *ò come è più verisimile, & si disse di sopra, considerasse, che egli ciò facendo, non haurebbe potuto così nell'vniuersale dilettare, elesse piu tosto d'esser primo fra i poeti compositori di romanzi, che*

che secondo, ò terzo fra gli osseruatori delle poetiche leggi.

Risp. Belli antiueti: componitor di romanzi, e osseruator delle poetiche leggi.

Dial. *& perciò nella intessitura del suo poema attese solamente alla uaghezza, & al diletto, posponendo l'utile, che come sapete, & è parer de migliori, è il fine della poesia, ricercato per mezo del diletto.*

Risp. Parla troppo risoluto di questa cosa, e tra i migliori son forse piu quelli, che tengono il contrario, e hanno per auuentura Aristotile dalla loro: ma bisogna altro, che tentarlo pelle pelle à comprenderlo.

Dial. *Però fate conto, che l'Orlando Furioso sia à similitudine di quel palagio, ch'io dissi di sopra, falso di modello, ma fornito da vantaggio di superbissime sale, di camere, di logge, & di finestre fregiate, & adorne in apparenza di marmi Affricani, et Greci: & ricco per tutto d'oro, & d'azzurro: & all'incontro imaginateui che la Gierusalem liberata sia vna fabrica di non tanta grandezza, ma bene intesa, con le sue misure, & proportioni d'architettura & adorna, secondo il conueneuole, di ueri fregi, & colori; non hà dubbio, che il palagio più numeroso di stanze, & più uago, & più ricco in vista, diletterà à pieno a' semplici, & non intendenti: la doue i maestri e professori di quell'arte, scorgendo in esso i falli, et i non veri ornamenti, et ricchezze, meno sodisfatti ne resteranno, & darà loro maggior diletto l'architettura della minor fa-*

brica, come corpo bene inteso da tutte le sue parti. C A R. *Questa similitudine quadra in quanto à quello, che è vostro intento di dire: ma il fatto sta, che i difensori dell'Ariosto non ui faran buono, che egli habbia fabbricato il suo poema sopra vn disegno falso, valendosi della ragione, che voi diceste, che non dee la volgar lingua obbligarsi alle leggi della Greca, & della Latina.*

Risp. Non gliele faranno sicuramente: ma non per questa ragione, ch'é presupposta dall'Autore. Ma diranno, che nel Furioso non è cosa niuna contro alle regole d'Aristotile, e all'Attendolo, come s'è detto, toccherà à prouare il contrario. Però a introdur questi paradossi ci vuole altro, che presupposti, e immaginazioni. Diranno i fautori dell'Ariosto, anzi del vero, che'l suo poema è vn palagio perfettissimo di modello, magnificentissimo, ricchissimo, e ornatissimo, oltre ad ogni altro: e quel di Torquato Tasso, vna casetta picciola, pouera, e sproporzionata, per lo essere bassa, e lunga, oltre ogni corrispondenza di conueneuol misura: oltr'à ciò murata in sul vecchio, ò piu tosto rabberciata, non altramenti, che quei granai, i quali in Roma, sopra le Terme superbissime di Diocleziano si veggiono à questi giorni.

Dial. *& qui saranno ostinati à difendere la loro opinione: & se ciò sia, sarà bisogno conuincerli con altre ragioni.* A T T. *Ho detto, che le regole dell'arte dell'Epica poesia, approuate dal mondo per*

tanti

tanti secoli, nelle lingue che sono piu in pregio, per hauere hauuti più chiari scrittori, che l'altre, sono appunto, & han quel valore, che hanno i principij delle dottrine, à cui contradire è inditio di vanità:

Risp. Le regole dell'arte sono veramente nella poesia, come le masſime nelle ſcienze: ma non per ciò, che dice l'Attendolo, cioè per l'auere auuti piu chiari ſcrittori, ma per l'eſſer fondato ſu la ragione: ſenza laquale non baſterebbe ne l'eſemplo d'Omero, ne l'autorità d'Ariſtotile, ilquale non ne laſciò ammaeſtramento nella Poetica, che non foſſe fondato ſu la detta ragione.

Dial. *però coloro che contradiranno à ragione coſi chiara, & all'autorità d'Ariſtotile, del ſicuro ſi resteranno per ſempre nella loro oſtinatione.*

Risp. Se haueſſe detto ingannati aurebbe conchiuſo à ſuo modo.

Dial. *& io per mè altro non ſaprei che farei. C. A R. Hauendo voi detto nella ſimilitudine, che recata hauete di due fabriche, che l'vna di mal diſegno, inteſa per lo poema dell'Arioſto, ſia più diletteuole alla viſta, per hauer più numero di ſtanze, per eſſer piu ricca, & adorna, che l'altra di perfetto modello non è, inteſa per lo poema del Taſſo (che non piu figliuole, per vſar breuità, da qui innanzi diremo) par che ne ſegua, che ſe bene l'Orlando Furioſo hà l'imperfettione della fauola, egli in tutte l'altre parti, fuor che in queſt'vna, auanzi di bellezza la Gieruſalem liberata.*

E nel-

Risp. E nell'altre parti, e nella fauola eccede l'Ariosto senza comparazione, dato, che quella della Gerusalem fosse fauola, la quale è storia tolta di peso, com'ognun sa. Onde l'Autore in quell'opera non è poeta, ma riducitor d'altrui storia in versi. laquale storia comparisce così bene con quelle pastoie, quanto sarebbe la Metafisica ridotta in canzone à ballo.

Dial. *ATT. Ben che le similitudini, e comparationi non sempre corrispondano da ogni parte al suo comparato, pure nella similitudine, ch'io portai, s'io dissi il poema dell'Ariosto esser piu uago, & più ricco, che non è il poema del Tasso, ci aggiunsi la voce in apparenza, volendo intendere parer così ad una vista imperfetta. come per essempio. L'occhio nostro giudica di piu grandezza la Luna che qual si voglia altra stella del cielo, nulla di meno l'occhio dello intelletto degli intendenti di prospettiua, giudica auuenir cio per difetto della corporal vista, da cui quanto piu l'obietto si fa lontano, tanto più vien mirato con minore angulo, & piu si va minorando: ma quegli giudicando le cose come realmente sono, & non secondo l'apparenza, scorge l'altre stelle di maggior grandezza, che la Luna non è. però la uaghezza dell' Orlando Furioso puo con apparenza dilettar solamente l'occhio, che in questo particolare è l'orecchio di chi non intende, ne scorge la realità: ma la Gerusalem liberata puo dilettare l'intelletto, & l'orecchio insieme degli intendenti.*

Secondo

Risp. Secondo questo discorso gli architetti non aurebbono à tener conto di quel che pare: ma guardar solo alla verità dell'essere: e le figure dipinte nella volta della nostra Cupola dourebbono essere di tre braccia, e non piu: e se ci paressero mosche, o zanzare, aurebbe à bastare, che lo'ntelletto conoscesse egli la verità: e male aurebbon fatto nelle lor fabbriche, e Michelagnolo, e Pippo à crescere le misure de' corpi, secondo le proporzioni dell'altezza: e false regole intorno à questo sarebbon quelle di Vetruuio, e di Liombatista. Bella legge: fare vna cosa, che spiaccia al senso, del quale ella è oggetto, perchè poi lo'ntelletto v'abbia à riparare egli.

Dial. *CAR. Troppo, Signore Attendolo attribuite à questo vostro Tasso, vorrei pur intenderla meglio: ch'io non so in che cosa consista la diuinità dell'Ariosto; che voi hauete pur confessato, ch'egli habbia: concedasi ch'egli nella costitution della fauola ceda al Tasso, non sò se li cederà così nelle altre parti di poesia.*

Risp. Tanto nell'altre parti, quanto nella costituzion della fauola.

Dial. *ATT. Non niego io, Signore, che sopra la fauola non ben formata dall'Ariosto, non hauesse egli potuto fabricarui ottimo costume, ottima sentenza, & ottima locutione, come in vero felicemente ha fabricato la sentenza: ma l'Eccellenza vostra resti seruita di por fine à questo ragionamento, ch'io non vorrei procacciarmi nome*

di troppo

di troppo seuero, & quel che importa più, esser riputato sospetto giudice in questo particolare: già che ella chiama il Tasso mio, come che quanto io ragiono fusse per affettione, & non per la verità.

CAR. So che l'affetto non farà voi trauiar dal douere, se bene haueste ad esser giudice di voi stesso: ne la verità dee dispiacere ad huomini ragioneuoli, & professori di lettere: però piacciaui dirmi particolarmente in che cosa il Tasso sia in bontà poetica superiore all'Ariosto, & in che cosa per auuentura l'Ariosto in ciò auanzi il Tasso.

ATT. Piu tempo di quel che habbiamo richiederebbe si fatto giudicio, poi che à veder ciò conuerrebbe, che sottilmente si esaminassono tutte le parti, così principali, come minute di poesia: non solo le formali, & le materiali della Epopea. Ma poi che così comandate, io in così gran bosco farò picciol fascio, non hauendo già ad insegnar l'arte della facultà poetica, ma ragionarne superficialmente à voi, di quella non solo professore, ma in buona parte maestro. perciò, n'andrò raccogliendo solamente quel tanto, che alla presente materia del nostro ragionamento mi parrà, che sia necessario. Et faremo ciò, hauendo consideratione alle parti solamente dell'Epopea. Habbiamo veduto di sopra, che cosa sia poeta, & detto, che egli nel suo uniuersale altro non è, che imitator di cose, ò d'attioni per mezo del parlare.

Risp. E di sopra abbiam risposto, che non del parlare semplicemente, ma del verso.

Dial. *Hora facendoci da capo, & volendo diffinire, che cosa*

cosa importi Epico poeta ci contenteremo pur d' vna larga diffinitione, dicendo, che egli sia imitatore d'attioni d'illustri persone.

Risp. Non basta, che l'azione sia d'illustri persone, ma bisogna, che sia illustre ella: perché si potrebbono indur de' Re, che giucassero a' noccioli: e non vale il rispondere, che ciò sarebbe contro al decoro, perché il decoro non é necessario all'essere, ma al bene essere del poema.

Dial. *la quale imitatione accioche perfetta diuenga, intorno à quattro parti principali conuien, che l'ingegno del poeta perfettamente s'adopri, & ritroui, & osserui insieme. La prima è la fauola, la seconda è il costume, la terza la sentenza, & la quarta la locutione: & queste sono, & non piu le parti formali, ò di qualità, che Aristotile dice hauer l'Epopea, come che habbia ancor quelle di quãtità, ò materiali che si dicano. Hor ditemi haurete voi per buon pittore colui, che non habbia buon disegno, che non sappia dar ben l'ombre, & non sia giudicioso nel donare i colori all'opra, che egli intende di fare? CAR. In nessun conto: anzi perche altri meriti nome di buon pittore, credo habbia di bisogno di molte altre eccellenze: si come dimostrarsi perfetto artefice ne' scorci, & ne' muscoli, saper ben diuersificare gli atti, et le positioni delle figure, & secondo il grado sesso, & età delle persone prese ad imitare, vestirle, & dargli i lineamenti, et colorirle, si che appaiano hor piene di Maestà, hor vili, hor feroci, hora robuste, hora*

hora dilicate, & hor molli: & in somma conuiene al pittore osseruare tante altre parti douute ad arte si nobile, che non è marauiglia, che si come nella poesia adiuiene, cosi nella pittura veggiamo rari esser quelli, che conseguiscano vero grido d'honore. ATT. *Ottimo è il giudicio di vostra Eccelenza. Hor nõ dirà ella, che vn poeta; il quale habbia errato nella costitution della fauola, che sarà appunto, come un pittore hauere errato nel disegno: & che vn poeta, ilquale non habbia buon costume, & che non vaglia molto nella sentenza, & che non si serua nel suo poema di locutione artificiosa (il che sarà, come vn pittore non hauer ben dato l'ombre, non hauer ben colorito, non vsato artificio intorno à gli scorci, a i muscoli, a gli atti, alle positioni, & alle vesti delle figure) che questo tal poeta debbia cedere, & donarsi per vinto ad altro poeta, che miglior di lui habbia queste parti osseruate?* CAR. *Non si puo negare.* ATT. *Hor della fauola che è l'anima della poesia, di sopra à bastanza s'è ragionato: & conchiuso, che l'Ariosto volontariamente, non gia per difetto d'ingegno, l'habbia contra le regole d'Aristotile tessuta di diuerse fila, & il mondo, & voi cio confermate.*

Risp. Conclusione è quella, come dicono i Loici, che scoppia dalle premesse. E però questa dell'Attendolo non è stata conclusione, ma semplice presupposto, poiché non s'è prouato niente.

Dial. CAR. *Et chi volesse negarlo?* ATT. *Non potrebbe*

potrebbe: poiche l'Ariosto stesso il conferma in più luoghi del suo poema. Dice in vn luogo.

„ Ma perche varie fila à varie tele,
„ Vopo mi son, che tutte ordire intendo.
Et in vn'altro.
„ Di molte fila esser bisogno parmi
„ A condur la gran tela ch'io lauoro.

Risp. Le più fila non impediscono l'vnità della fauola: ma si bene le più tele. Onde se l'Ariosto, in ragionando del suo poema ha errato nelle parole, l'ha fatto in quelle *a varie tele*. Ma può saluarsi, che per *tele* abbia inteso certi episodi, che tutti insieme, poi si congiungono, e formano quella gran tela, che egli più correttamente disse nell'altro luogo. E chi non sa, che Aristotile, parlando dell'eroico, disse, che in esso, per lo essere narrazione, era lecito fare insieme molte parti conducentisi à fine, per le quali s'accresce la massa del poema. E altroue fauellando della tragedia, dice, che se la fauola dell'eroico sarà vna; ò breuemente dimostrata apparirà topicoda, ò vero accompagnante la lunghezza del verso, riuscirà annacquata. Ma se sarà più d'vna, cioè composta di più d'vna azione, le mancherà l'vnità, secondo ch'ella manca all'Iliade, e anche all'Vlissea, nelle quali afferma, che ha di molte di queste parti: benchè (così soggiugne) quei due poemi sieno ottimamente composti, e abbiano la detta vnità, secondo che consente la lor natura. Ma che importerebbe

rebbe, quanto all'essere di quel poema, che l'Ariosto auesse detta vna cosa, e fattane vn'altra? Anche Omero disse di cantar lo sdegno d'Achille, e cantò quella parte della guerra Troiana, che comincia dal detto sdegno: come si caua da Aristotile stesso, il quale afferma, che eziandio in questo si mostra diuino Omero, per lo non auere messo mano à descriuer la guerra tutta, benché auesse principio, e fine; ma di cotal guerra presa sola vna parte: del quale sdegno si fauella tanto poco da quel poeta, che manco d'vn libro lo capirebbe. E diciamo, che comincia, perché non termina con esso sdegno, ma passa auanti parecchi libri: tutto che anche il secondo sdegno, cioè quello contro a Ettore gli si facesse buono in questa ragione: che bisogna andarci di bello. In brieue la tela, e non le fila è quella, che dee essere vna nell'Epopeia: e tale è quella del Furioso: ma tela larga, e magnifica, e ripiena di molte fila, le quali si partono tutte da vna sola testa, e finiscono in vna sola coda della predetta tela. Là doue quella del Tasso, anzi, che tela si può più tosto chiamare vn nastro, ò come si chiama à Napoli, vna zagherella.

Dial. *Et per auuentura in alcun'altro luogo egli stesso fa testimonianza, & confessa apertamente questo suo fallo. Et essendo così, colui che sopra vna historia haurà ordita la sua fauola d'vna sola attione, come Aristotile insegna, & il mondo appreua,*

approua, non farà egli da cõmendar piu in questa parte, che Lodouico Ariosto? CAR. Si: ma mi souuiene, che se bene il Tasso è stato osseruatore de' precetti da osseruarsi nella costitution della fauola, non ha però ritrouato di proprio ingegno cosa di marauiglia: & perciò egli in questa parte, par che piu tosto habbia fuggito biasimo, che acquistatosi loda. La doue se l'Ariosto si chiamerà da lui vinto nell'ordimento, & tessitura della fauola,

Risp. Quello non farà egli.

Dial. *per auuentura l'auanzerà nella inuentione. ATT. Intorno à ciò non dico, che il Tasso sia stato ritrouatore di cose marauigliose, & che in questa parte possa paragonarsi a' Greci poeti:*

Risp. Ne anche à molti Toscani.

Dial. *ma ne anco l'Ariosto, con sua pace, si potrà dar vanto d'hauer ritrouato cose rare, hauendo egli condotta al suo fine la fauola, di cui gia fu ritrouatore il Conte Matteo:*

Risp. Basta, ch'e' non abbia scritta la medesima parte, Perchè ne anche Omero cantò azione non dependẽte da trapassata azione: anzi seguitò quella della guerra di Troia, che altri, ò descritta, ò trouata aueuano innanzi à lui: e'l simigliante fece Virgilio, seguendo quella d'Omero. Ma il Tasso ha scritta la medesima parte appunto, che di piu d'vn'autore si truoua eziandio nelle stampe.

Dial. *e se cosa d'accidentale inuentione ha di buono nel suo poema, il tutto è tolto da' poeti Greci, et Latini.*

Risp. Vn maestro di scuola risponderebbe: che *nihil dictum, quod non sit dictum prius*. Chi rubò mai più di Vergilio, che insino a' versi interi tolse a' poeti stessi della sua lingua? E se potesse riuederegli il conto, crederrem noi, che Omero si tenesse anch'egli le mani à cintola? I pensieri son comuni à ciascuno, e il fatto sta nell'esprimergli felicemente: nella qual cosa veggasi vn poco il marauiglioso ingegno dell'Ariosto: che quando ruba, ruba in maniera, che mostra, che i rubati abbiano rubato à lui.

Dial. *CAR. Ne il Tasso ha egli vsata negligenza in questa parte, poi che è stato molto accorto in seruirsi del trouato d'altri, & arricchirne il suo poema. ATT. Per quel che à me pare, egli fa ciò nella sentenza, & alcuna volta nella locutione, trasportando l'vna, & l'altra di peso dall'vna lingua nell'altra. Ma noi ragioniamo hora della fauola. CAR. Diauisi questa per vinta.*

Risp. Il Pellegrino, per quel, che si vede qui, e altroue, non vuole, che i personaggi introdotti da lui in questo dialogo s'azzuffino insieme per difesa dell'Ariosto.

Dial. *Vegniamo all'altre parti dell'Epopea. ATT. Dee così l'Epico, come il Tragico poeta hauere il costume: & costumato diremo esser quel poema narratiuo Dramatico, ò misto che sia, quando nelle parole, & attioni delle persone, che ragionano, si conoscerà la elettione od inclinatione dell'animo loro in fuggire, ò seguir qualche cosa: però diciamo con Aristotile, che al poeta, perche cio*

osserui

esserui perfettamente, bisogna hauer l'occhio à quattro maniere di costumi:

Risp. Qualità, e non maniere.

Dial. *& la prima è, che sia buono, la seconda, che sia conueneuole, la terza, che sia simile, e la quarta eguale. Le quali benche alcuni vogliano, che non sieno piu che tre, verremo dichiarando, & essemplificando di mano in mano. Vuole Aristotile, che il Tragico, & per conseguenza l'Epico poeta faccia elettione nel suo poema di persone di buon costumi, ma di mezana bontà: non ottime del tutto, ne del tutto ree. Ma per mio auuiso, di questa bontà di mezo, ha da seruirsi solamẽte la tragedia, della quale è proprio lo spauento. & la compassione, affetti (secondo Aristotile) che si procacciano per mezo tale. Ma all'Epopea non si niega d'ammettere persone di bontà nel supremo grado, & s'intende che l'vna, & l'altra debbe ciò fare nelle persone primiere nell'attione, in cui cada la mutatione dello stato, di felice ad infelice, ò per l'opposito, il riconoscimento, & cose simili. Et in questa prima maniera del costume, se ben l'Ariosto intitolò il suo poema Orlãdo Furioso.*

Rif. Il titolo non puo fare essere quel che non è: bisogna veder quel, ch'e' fece: e bench'egli stesse meglio, che'l titolo s'accordasse col soggetto; tuttauia l'Ariosto errò in questo con Omero: il quale in quel poema, ch'egli intitolò cose d'Ilio, disse di cantar lo sdegno d'Achille.

Dial. *& intese primieramente, non hauendo riguardo*

 al titolo,

" *al titolo, di cantar Ruggiero, come ceppo di casa d'Este:*

Risp. Questo è vno indouinare, e bisognerebbe, ch'e' lo confessasse egli.

Dial. *non di meno la propositione del suo libro appare diuersa di questo suo primo intento: poiche, proponendo, egli dice.*

" *Le donne, i Caualier, l'arme, e gli amori,*
" *Le cortesie, l'audaci imprese i' canto.*

La onde dicendo egli di voler cantare in vniuersale donne, caualieri, arme, amori, cortese, & diuerse imprese, ne segue, che tutte le persone, da lui introdotte nel suo poema, s'hanno come primiere nell'attione, non solo Orlando, & Ruggiero, Carlo, & Agramante, & gli altri da costoro dipendenti, ma etiandio tutte l'altre introdotte nelle digressioni, & episody.

Risp. Niegasi questa conseguenza. l'Ariosto, nella proposta del suo poema, vsò quella figura, che suol descriuere il tutto con l'annouero del le parti: e volle dire: io canto le cose, che accaddero nella cotale azione. E perchè le cose si fanno dalle persone, e l'opere cauallere-sche si raggirano principalmente intorno ad arme, e amore, perciò cominciò in quella guisa. E se a' caualieri mise innanzi le donne, è stato sempre cotal costume di far questo onore à quel sesso. E adunque da ridere il volere, che quel poeta, per auere vsata quella figura, si sia tirato addosso quell'obbligo, che l'Attendolo ne vorrebbe persuadere, eziandio,

dio, che aueſſe fatto male ad vſarlo, che non ſi cede.

Dial. *Et qui potrete vedere hauere egli dato luogo nel ſuo poema à perſone ſceleratiſsime, vili, & del tutto indegne, contra gli 'nſegnamenti d'Ariſtotile. Il che non ſi puo dir, che habbia fatto il Taſſo.*

Riſp. Il poema del Taſſo è ſi ſtretto, che à fatica vi poteuan capir le buone. Ma nel Furioſo dell'Arioſto per la ſua ampiezza, fu ragioneuol coſa dar luogo all'vna, e all'altra maniera dell'eſemplo: cioè al buono, percioche s'imitaſſe, e al maluagio per metterlo altrui in odio, e s'apparaſſe à fuggirlo. Ma non ſono anche in Omero i Terſiti, i Ciclopi, e altri ſimili aſſai? E quel che piggiore è: non è il fondamento, ſopra'l quale è fabbricata l'Iliade, tutto ſceleratiſsimo? E non vale per noſtro credere la ragione, onde Ariſtotile ſcuſa l'Edipo dell'eſsere fuor della parte rappreſentata allo ſpettatore: anzi ſarebbe meno importante il difetto nell'erto della fabbrica, che nel fondamento, che regge il tutto. Oltr'à ciò: che bel coſtume s'impara da Achille, da Aiace, e da Vliſſe?

,, *Iracundus, inexorabilis, acer: e c.*

ed è l'eroe principale. E d'Aiace fu mai il piu beſtiale huomo? e d'Vliſſe il piu ingannatore, o il piu bugiardo? E che bel coſtume è poi quello di tutti quegli altri eroi, l'eſſere (infino a Neſtore, ch'era decrepito) concubinari? E

 del-

dell'Vlissea altrettanto, e peggio potrebbe dirsi. E nell'Eneade, che bel costume é quel d'Enea già maturo, e che aueua vn figliuol già grande, che doucua imparare à viuere, e prendere esemplo da lui; nel tempo, ch'egli aueua per le mani sì grandi imprese, e à piantare il fondamento dello'mperio di Roma, il che à lui era stato riuelato, l'andarsi intabaccando, e perdendo negli amorazzi à guisa d'vn giouinetto: e tradire con sì scelerata fraude quella real femmina, che ignudo, e tapino, e diserto l'aueua raccolto nelle sue braccia, e apertagli l'anima, e'l corpo? Vdissi mai il piu solenne tradimento di questo? ed é scusa da bambini il rifugio del comandamento di Gioue, e fuor d'ogni verisimile: perchè da quello Iddio, che s'aueua per lo supremo, non poteua venire, ne comandamento, ne inspirazione, se non santa. Ma l'Ariosto, se costume maluagio, ò non buono, mai indusse nel suo poema, in Carlo, o in Agramante, ció non fece, per auuentura. Perchè il rompere il giuramento per la libertà de' suoi sudditi, e per la riputazion de' suoi regni, massimamente contro à popoli d'altra legge, si puo forse scusare à grande equità. E se finse Orlando Furioso, non era il principal personaggio, cheche incontrario s'argomenti dal titolo, e gli fu leuato, ò piu tosto sospeso il senno, e l'arbitrio, per diuino giudicio, e per purga, e ammenda de' preteriti falli suoi: ne'

quali

quali anche i valenti huomini incorrono alcuna volta: e non haueua, come Enea, figliuoli, à chi dare esemplo. E se Ruggiero si lasciò prendere da Alcina, anch'egli fu costretto da quegli incanti; non era il primo personaggio, ed era giouane d'anni. Ma chi volesse anche vederla piu fil filo, eziandio nel Goffredo, così sterile, e così smunto poema, saranno di queste, ó di piggior cose, senza bisogno della fauola. Ma qual puo esser piggior di quella, che del continuo accompagna l'argomento di quel poema, se però poema dir si potesse: cioè lo'mbrattare storia pia con sozzure di vizi carnali, e omicidi in persone di Cristiani, e amici, e sì fatti? E a huomini illustri, e celebri di santità di vita, e onorati di fama, di martirio, attribuire affetti, e peccati immondi, insino allo'nnamorarsi di saracine, e per esse volersi vccidere, e auer mutata religione?

Dial. *il quale hauendo principal cura di cantare il racquisto di Gerusalemme, intorno à quest'vna attione, si seruì di molte persone, ma tutte Eroiche, & degne di tromba: se non quanto gli fa di bisogno ammetterne alcuna, ò vile, ò cattiua, per integrar la sua fauola. Segue la conueneuolezza, che è la seconda maniera del costume, con la quale comunica ciascuna dell'altre tre maniere, bisognando al buono il conueneuole, al simile il conueneuole, & all'eguale il conueneuole: ma per se stessa ha riguardo al grado, al sesso, all'età,*

& alla profession delle persone, dimostrandole tali ne' loro atti, & parole, qual si richiede. La qual conueneuolezza non fu gia osseruata da Lodouico Ariosto poi che non hebbe conuenienza, secondo alcuni, che Ruggiero stesse con Alcina tanto tempo effeminato.

Risp. Ruggiero, come s'e detto, era giouane, alla quale età, secōdo il Mondo, sarebbe piu tosto sconuenuto il contrario, senza che fu forzato, come dicemmo, e, partitosene, almanco non vi ritornò piu, e l'amore era tra persone della medesima legge: ma il Rinaldo del Goffredo fece peggio, che l'Asino, e cristiano volontariamente tornò à rinnamorarsi di saracina.

Dia. *Ma à me par fallo maggiore, che Ricciardetto inganni Fiordispina à quel modo, che egli ingannò:*

Risp. Lo'nganno di Ricciardetto direbbe alcuno, che fosse simile à quello, che da' suoi lodatori s'attribuisce alla poesia: dal qual dicono, che si parte con piu profitto lo'ngannato, che lo'ngannante. Ma che ha à far questo col conueneuole? Era Ricciardetto in età, che l'hauer fatto altrimenti sarebbe nel poema apparito fallo di sconueneuolezza: si come anche in Fiordispina, il non auer mostrato di credere à tanta fauola si incredibile, poiché tornaua (aurebbe detto l'amico della Belcolore) à suo vopo, sarebbe da molti stata tenuta sciocchezza. In qualunque modo non si potrebbe chiamare

mare inganno quel che si tocca con mano: ma se l'Attendolo ha errato, e per lo sconueneuo le voluto dire il maluagio; se nello'nganno di Ricciardetto è maluagità di costume, al peccato seguita immantenente il gastigo, cioè l'essere stato presso, che per perderne la persona. Le parole poi: *non romor di tamburi, ec.* recitando fatto amoroso, à persona d'età matura, non che à colui, che era ancora sbarbato, non si disconuerrebbono, massimamente, che l'ascoltatore non era anch'egli vn Senocrate. Ma è bella cosa, che in tutto'l Furioso si va scegliendo vn luogo per trouar lo sconueneuol nelle parole, e negli altri non si tien cura di molti, che lo racchiuggon ne' fatti: e dicesi: *e di molte altre sconueneuolezze*: e non si dice quali, perchè nel vero non vi sono. Questo si è inganno non quel di Ricciardetto. Sogliono quei, che voglion biasimar che che sia, lodarlo almeno nelle cose che lodatissime sono, e ammirabili appo di ciascheduno: perchè non fa motto l'Attendolo di tante marauigliose espresision di costume, che quasi in ogni canto si ritruouano nell'Ariosto? Puossi sentire parlar piu magnanimo, piu reale, piu eroico, e piu accompagnante il decoro della persona, che quel d'Agraman à Brandimarte?

Così parlaua Brandimarte, ed era
Per soggiugnere ancor molte altre cose:
Ma fu con voce irata, e faccia altera
Dal Pagano interrotto, che rispose:
Temerità per certo, e pazzia vera
E' la tua, e d'ogni altro, che si pose
A consigliar mai cosa, ò buona, ò ria
Oue chiamato à consigliar non sia.

E che'l consiglio, che mi dai, proceda
Da ben, che m'hai voluto, e vuomi ancora,
Io non so, a dire il ver, come io tel creda,
Quando qui con Orlando ti veggio ora.
Crederrò ben, tu che ti vedi in preda
Di quel dragon, che l'anime diuora.
Che brami teco nel dolore eterno
Tutto'l mondo poter trarre all'Inferno.

Ch'io vinca, ò perda, ò debba nel mio regno
Tornare antico, ò sempre starne in bando,
In mente sua n'ha Dio fatto disegno,
Il qual ne io, ne tu, ne vede Orlando.
Sia quel che vuol, non potrà ad atto indegno
Di Re, inchinarmi mai timor nefando.
S'io fossi certo di morir, vò morto
Prima restar, ch'al sangue mio far torto.

Or ti puoi ritornar, che se migliore
Non se dimane in questo campo armato,
Che tu mi sij paruto oggi oratore,
Mal trouerrassi Orlando accompagnato.
Queste vltime parole vsciron fuore
Del petto acceso d'Agramante irato.

o piu conueneuole alla cosa della quale si ragiona.

Altrimenti il silenzio non rispose
Che col capo accennando che faria.

Dial. *& che narrando egli poi il successo à Ruggiero gli escano di bocca parole non degne d'Eroica persona, si come quella dell'ottaua, che comincia.*
„ *Non romor di tamburi, ò suon di trombe.*
Et quel che segue. ma di molte altre simili sconueneuolezze è ripieno il poema dell' Ariosto, che non gioua portarle tutte: le quali per auuentura rendono vn romanzo vaghissimo, ma sono del tutto indegne d'vn poema Eroico.

Risp. Gia s'è risposto, che Eroico, e Romanzo è tutto vno: e se intende Romanzo per vno eroico allegro, ed eroico per vn noioso, e spiaceuole, ci contentiamo, che in noia, e spiaceuolezza il Goffredo resti al disopra.

Dial. *Et in questa seconda parte del costume notarne alcune il Tasso, che pone in bocca d'vn pastore sentenze, non pur da huomo di citta, ma da filosofo: & la cura, ò guardia degli orti regali, doue egli per fuggir questo biasimo finge, che sia stato il pastore; non par che à rozza persona*

tanto possa insegnare. Dicono ancora; che non conuenga ad Armida, ne à Tancredi innamorati dir ne' loro lamenti parole così colte, & artificiose:

Risp. Non dee auer vedute le lettere amorose di tanti illustri autori, ne il ragionamento del Zima alla Dõna del Vergellesi. E di cui son più pro pri i concetti poetici, e le parole colte, che degli innamorati, che non hanno altra faccenda, e ci studiano principalmente? Così potesse egli in suo seruigio difendersi nel rimanente. E perchè si passa alla mutola il maluagio consiglio, che da Vbaldo indotto dal Tasso per sauio, e fedele amico, si da à Rinaldo nel dipartirsi da Armida, cioè, che si fermi a vdire i preghi, e i pianti di quella falsa maga, che l'aueua ingannato, contra l'esemplo di chi il poeta faceua professiõn d'imitare, cioè d'Omero, che ad Vlisse fece impeciar l'orecchie per non sentire il canto delle Sirene?

Dial. *che se bene all'vno, & all'altro fosse conuenuto per la dignità del grado, non conueniua, come à feriti d'amore, a' quali il più delle volte vien bene porre in bocca parole tronche, & imperfette, non graui, & ricercate con arte. Tutta volta que sti falli, & altri simili, che fussero in quel poema sono degni di scusa, quando non altro, poi che sono colpeuoli per troppa bontà. La onde anco in questa seconda maniera del costume potrete vedere quanto l'Ariosto di gran lunga sia auanzato dal Tasso.*

Tanto

Risp. Tanto in questo, quanto nel resto.

Dial. *La terza maniera è il simile, il quale secondo alcuni, con l'eguale è una cosa medesima, & perciò dicono le maniere del costume non esser piu che tre:*

Risp. Ergo Aristotile à porne quattro sarebbe stato vno scimunito.

Dial. *ma se vogliamo, che tra il simile, & l'eguale vi habbia differenza, diremo, che l'osseruanza del simile consiste appunto in quello, che dice Oratio.*

„ Aut famam sequere. & poi.
„ honoratum si forte reponis Achillem.
„ Impiger, iracundus, inexorabilis acer:
„ Iura neget sibi nata: nihil non arroget armis:
„ Sit Medea ferox, inuictaque flebilis Ino:
„ Perfidus Ixion: Io vaga: tristis Orestes.

Dalle quali parole conformi à quel che insegna Aristotile, chiaramente appare, che riceuendo il poeta nel suo poema persona nota per fama d'historia, ò di fauola, dee fingerla tale, quale dalla fama della historia, ò della fauola sarà diuulgata: perciò l'Ariosto non seguì ne la historia, ne la fauola d'Orlando: poiche l'vna, & l'altra lo celebra per castissimo, & saggio, & egli lo finge pazzo, & innamorato.

Risp. Se l'Ariosto ponesse, che Orlando fosse stato sempre mai pazzo, aurebbe peccato cõtro alla storia: ma dicendo, che cio fu in lui accidente di pochi mesi, alla storia non cõtraddice: perchè quanto allo'nnamoramento, questo gli accadde dell'altre volte, come potrà veder l'Atten-

l'Attendolo leggendo le cose de' Paladini.

Dial. *Et se in sua scusa altri dicesse, che egli in ciò hà seguito la fauola finta dal Conte Matteo, dalla quale è nata fama, che Orlando sia stato innamorato; si risponde, che questa moderna fama non ha gia preso radici, ne il mondo può riceuerla altrimenti che per vana:*

Risp. A' poeti in questa parte è assai ogni po d'appicco.

Dial. *sapendosi di certo la verità d'vna historia inuecchiata.*

Risp. Adducatur textus.

Dial. *Onde alcuni, in questa parte di costume, non lodano Vergilio, il quale non seguì ne l'historia, ne la fama, fingendo Didone essersi per amor d'Enea vecisa, sapendosi per l'historia, che ella morì per amor di Sicheo suo sposo.*

Risp. Se l'Ariosto auesse fatto vna simil cosa, le gogne, le mitere, e le ruote sarebbono, come si dice, vna frulla.

Dial. *ma in questa terza maniera del costume osseruantissimo (s'io non m'inganno) è stato il Tasso. Finge egli Gottifredo Buglione sauissimo & forte capitano, Raimondo guarnerio, Tancredi nipote di Boemondo Normanno, & altri principi christiani, che passarono in Asia all'acquisto di terra santa,*

Risp. D'alcun di questi s'è gia mostro il contrario.

Dial. *i quali furono appunto, ó saggi, ò forti, o audaci, o arditi, conseruando la verità della historia.*

Risp. L'audacia non fu mai riposta tra' buon costu-

mi

mi, essendo da bestie non da persone.

Dial. *quando non segli attribuisca à fallo l'hauer finto Rinaldo tronco di casa d'Este figliuolo di Bertoldo, hauer militato nella guerra di Gerusalem, poi che si sa per l'historia, egli essere stato al tempo dello Imperator Federigo primo, che fu settanta, e ottanta anni poi detta guerra. Ma in questo fallo ha per compagno Vergilio nell'essempio di sopra recato di Didone: la quale per l'historia si sa, non essere stata à quel tempo, che Enea venne in Italia.*

Risp. Benché ci abbia esempli di questo vizio, non pur ne' poeti, ma anche ne' piu illustri compositor di dialogi, non per ciò resta, che non sia vizio.

Dial. *Et vltimamente separando dal simile l'eguale, vltima maniera del costume, diremo, che Oratio ne insegna d'osseruare l'egualità nelle attioni, & parole delle persone riceuute nell'Epopea, con questi versi.*

» *Si quid inexpertum scenæ committis, et audes*
» *Personam formare nouam, seruetur ad imum*
» *Qualis ab incoepto processerit: & sibi constet.*

Il che non potremo dire, che habbia osseruato l'Ariosto, poi che Rodomonte persona nuoua, non da lui finta, ma dal Conte Matteo, di fiera natura, terribile, superba, & di temerario ardire, facendo che egli sprezzi i venti, & la fortuna, et che passi d'Africa in Francia, senza aspettare il suo Re, per mare tempestoso: per tale appunto è riceuuto da Lodouico Ariosto nel suo poema;

onde

onde di lui dice.

» Rodomonte del quale vn piu orgoglioso
» Non hebbe mai tutto il mestier dell'armi.

Nella lite poi, che Rodomonte hebbe con Mandricardo per Doralice, & con Ruggiero, et con Sacripante per Frontino destriero, non fa, che egli conserui l'vsata temerità, & fierezza, che doueuano far Rodomonte alieno da ogni ragione, ma lo finge ricordeuole del suo debito, che era di soccorre re Agramante suo Re assediato da Carlo. Et giunto poi nel campo lo descriue, che egli habbia piu rispetto à detto Re, che non hebbe, non sol Gradasso, Mandricardo, & Marfisa, ma Ruggiero, com'egli vassallo, & caualiero d'Agramante. Cose tutte ragioneuoli, & d'huomo, che habbia congiunta la fortezza col senno. Nel ponte poi del sepolcro d'Isabella, gittato da cauallo da Bradamante, vien finto, che, fuori del suo costume, perda l'vsato ardire, & d'infido, ch'egli era (hauendo detto di lui,

» & nel mancar di fede
» Tutta à lui la bugiarda Africa cede)

Fa che diuenga osseruantissimo della promessa da lui fatta à Bradamante di liberare i prigioni mandati in Africa: doue il costume richiedeua, che non osseruasse la fede, ne si donasse per vinto, ma combattesse di nuouo con lei, si come fe Marfisa, gittata a terra da Bradamante stessa: serbando in ciò meglio il costume della fierezza di Marfisa: Vltimamente lo descriue nel fine della sua vita terribilissimo, & audace, si come fu descritto

descritto nel principio dell'armi sue: poiche senza consiglio, temerariamente, innanzi le porte di Parigi, fa che egli solo alla mensa delle nozze di Ruggiero, sfidi lui con tutta la corte di Carlo.

Risp. Dee credere l'Attendolo, che perchè Orazio dica *inexpertum*, e *personam nouam*, l'egualità del costume non sia così necessaria nelle persone note: che sarebbe forte da ridere. Ma lasciam questo. Rodomonte è mantenuto dall'Ariosto di costume inequale, secondo che l'aueua finto il suo facitore, cioè il Conte Matteo, il quale verso la fine del suo libro lo fa cagliare con Ruggiero, di che non douette ricordarsi questo dialogista. Oltr'acciò la fierezza, e bestialità di colui si vede esser sempre in seruigio, e con reuerenza del suo Re: onde quando nel precorrere in Francia fece quella tagliata, dicendo, che ne venti, ne altro non poteuano opporglisi, soggiunse.

Solo Agramante mi puo comandare:

Si che non esce in questo di suo costume nel Furioso, doue pure per seruigio del predetto suo Re, rifiuta battaglia, e doue al suo conspetto.

Frena l'orgoglio, e torna indietro il passo.

E se nella sentenza, che gli diede contro per conto di Doralice, il medesimo rispetto verso Agramante non parue, che mantenesse, e nel bisogno, e periglio l'abbandonò, ne richiamato volle vbbidirlo, e rifiutò le sue profer-

te, fu assai in quel bestiale animo, in fatto d'amore, il ritenersi di non passar piu auanti nel furore dello sdegno: quantunque chi legge ben que' luoghi truoua, che, ne anche in quella furia, quel saracino si spogliò in tutto dell'affetto verso il Re suo, poichè disideraua di vederlo mal condotto per auerlo à rimettere egli in istato: ilche se non volle far prima, che finito appieno il termine, che egli medesimo s'aueua proposto, e giurato, anche questo non contraddice à quelle parole: *e nel mançar di fede*: perchè in esse s'intende di ciò, che prometteua ad altrui, non di quello, che pertinacemente si disponeua in se stesso. Ned è simile l'esemplo di Marfisa, la quale, si come Rodomonte, non aueua fermato il patto. E quanto al cedere, e seruare il patto à Bradamante, oltr'à ciò, che s'è detto della natural disegualità del costume di quel Pagano, si puo aggiugnere, che in quel caso non lasciò, ma riuolse la sua natural rabbia cotro à se stesso, oppresso ancora, e quasi tratto fuor di se medesimo dalla vergogna, e dal sentirsi rinfacciare con ischerno da vna donna la sua folle arroganza, e bizzarra presunzione.

Dial. *Questa incostanza di costume non vsò già il Tasso nel finger nuoua persona. Finge Argante guerriero, intrepido, furibondo, feroce, implacabile, & così fa, che perseueri insino al fine. E perciò accennando forse questa osseruanza, nel fargli mandar fuora lo spirito, disse.*

 Superbi

„ *Superbi, formidabili, e feroci.*
„ *Gli ultimi moti fur, l'ultime voci.*

Il medesimo tenore di stabili costumi si scorge in Erminia innamorata, in Clorinda guerriera, & in ogni altra nuoua persona finta dal Tasso. Hor non direte dunque, che egli in tutte, e quattro le maniere del costume habbia auanzato l'Ariosto?

Risp. Signor no. Perché in Zerbino, in Isabella, in Olimpia, in Ariodante, e in tanti altri, che son fatture dell'Ariosto, sì come in quelli ancora, ch'e' trouò fatti dalla storia, é il costume, e ciascuna sua qualità meglio osseruato senza comparazione.

Dial. *CAR. Concedutoui che così sia: se ben mi ricordo, Aristotile biasima Euripide, che finge Menelao con maluagità di costumi, & vn'altro poeta, che finge Vlisse piangente sopra il Sasso di Scilla: hauendo l'vno errato nella prima maniera della osseruanza del costume, & l'altro nella seconda del non conueneuole: poiche non conuiene, che vno Eroe come Vlisse si descriua piangente, & timoroso di morte.*

Risp. Non solo Vlisse, che sempre piu valse nelle parole, e nelle frode, che nell'opere di prodezza, ma Achille stesso, che da lui si figura per sì gran cosa, s'induce á piagner dal suo Poeta come vn bamboccio intorno alla Mamma, per conto della puttana: la quale, mentre che egli con isconce parole scoppia in bruttissime villanie contro al Re; infino al minacciarlo

della persona, se la lascia tor su, e priuarsene, come vn fanciullo.

Dial. *Biasima similmente la non osseruanza dell'altre due maniere del costume, essemplificando il non simile nel discorso di Menalippe, & l'incostanza nelle preghiere d'Ifigenia. Ma egli in altra parte accusa, & difende Omero ad vn tempo, dicendo, che non fu conuenienza, che egli facesse, che i nocchieri d'Alcinoo lasciassero Vlisse addormentato con i doni in Itaca: ma che Omero con gli ornamenti del dire, & con le perfettioni di poesia fa sparir questo fallo d'inconuenienza, recandoli condimento, & sapore. Hor, con questa autorità d'Aristotile, i falli del costume dell'Ariosto, non si potrebbono scusare con la bontà, & ornamento del dire?*

Risp. E pur falli: bisogna prouare, che vi sieno, e poi ragionar delle scuse. Se nel Furioso fussero tutti i falli del mondo, e che la scusa della bellezza della fauella hauesse virtù di leuarnegli, sarebbe sicuramente, quel fioritissimo poema senza niun difetto.

Dial. *ATT. Dice Aristotile, che il costume reo non dee vsarsi dal poeta, se non quando necessità, ò forza ne sia cagione: et necessità, ò forza s'intende farsi al poeta, quando, non vsando egli costume tale, la sua fauola venisse a guastarsi del tutto, et à perderne la vaghezza.*

Risp. Il poeta non ha mai necessità di far male, e altro vuole in quel luogo dirsi da Aristotile.

Dial. *Onde se bene Omero, oltre questa ragione recata in*

sua

sua difesa dell'ornamento del dire, si potesse scusare, che se ciò fatto non hauesse, la sua fauola men vaga stata sarebbe; non è però, che i falli non sieno falli, donando ciò chiaro saggio della pouertà dell'ingegno del poeta, il quale senza tali mancamenti non sa formare vna fauola perfetta, marauigliosa, dilettosa, e gioueuole. Però oltra che l'Ariosto non so se cuopre così i suoi difetti con la bontà del dire, come Omero fatto ha;

Risp. Ci son tanti, che lo sanno, che basta, posto che v'abbia falli.

Dial. *senza hauerne necessità, ha egli preso errore nel costume, poi che per altre vie poteua condur la sua fauola al fine, senza dare in questi scogli: serbando il costume eguale nelle nuoue persone, & il buono & il conueneuole per tutte l'altre. Et non sono da essere vditi coloro, che dicono, s'io non faceua così la mia fauola sarebbe guasta, ò almeno non harebbe tanta uaghezza. poiche per conseguir suprema loda, è di bisogno, che il poeta s'ingegni di farla senza queste imperfettioni. C A R. Et chi sarà costui che habbia ordito poema libero in tutto da queste imperfettioni, che voi dite? Omero ha delle accuse, come s'è detto, & Vergilio non ne va di senza. A T T. I falli che s'attribuiscono ad Omero, & à Vergilio, oltra che si possono annouerar su le dita, hanno in parte molti capi di difensione:*

Risp. Bisognerebbe domandarne i volumi interi, che da diuersi composti furono contra di loro.

Dial. *ma i falli dell'Ariosto non han fine & non si possono*

sono così scusare.

Risp. Queste son parole.

Dial. *Et noi siamo hora in bilanciare i difetti, et le uirtù così dell'Ariosto, come del Tasso.*

Risp. Bella similiada, si direbbe da Petrolino.

Dial. *& siami scudo in ciò l'Eccellenza Vostra, la quale col suo comando m'ha fatto forza ad aprir la bocca à ragionar di materia, per così dire, odiosa.*

Risp. Pur beato ch'e' lo conosce.

Dial. *CAR. Hor su vegniamo alla sentenza. ATT In quanto alla sentenza, à cui appartiene tutto quello che fa di mestieri al poeta di procacciarsi per mezo della locutione: le cui parti sono il prouare il confutare, il negare, l'assentire, fare apparir gli affetti, come sono, compassione, ira, timore, & gli altri, & dimostrar la grandezza, e la piciolezza delle cose; dico che in questa parte l'Ariosto è stato veramente felice, & per questa sola ha cotanto grido, et si ha acquistato il nome di diuino.*

Risp. Questo non puo esser vero, che la sentenzia mal vestita di locuzione possa piacere all'vniuersale. Prendasi pure qual si voglia concetto piaceuolissimo, che, se non é espresso felicemente con parole, non piacerà mai alla più parte delle persone. Nel Furioso sono i concetti bellissimi à marauiglia, distinti, chiari, e perfettissimi in ciascun genere: ma con tal fauella manifestati, che paiono ancora piu perfetti, che non sono, e piu belli.

Dial. *Con questa egli acconciamente fa apparir le cose, & atro-*

& atroci, & piaceuoli, miserabili, liete, grandi, & picciole, come egli vuole;

Risp. Questo Autore scambia, e confonde, non accorgendosene, in questo ragionamento, piu d'vna volta la sentenza con la fauella.

Dial. *Vsando in ciò chiarezza, vna delle generali forme di Hermogene accompagnata dal suo lucido, & dal puro & semplicità, & dolcezza, tutte che forme speciali del costume,*

Risp. Ecco, che egli intende della locuzione,

Dial. *essendo etiandio dolce, & semplice nelle cose graui.*

Risp. Nelle cose graui é dolce, e semplice, quanto è richiesto, percioche niuno al par di lui diede mai piu il conueneuole à ciascheduna forma del fauellare.

Dial. *Et adempiendo ciò piu con naturale, ò diuin furore, che con arte, molto ricercata,*

Risp. L'apparir cotale è suprema lodà, e supremo d'ogni artificio.

Dial. *si puo dire, che in questa parte li ceda il Tasso, & non l'auanzi qual si voglia volgar poeta.*

Risp. Se non è Dante, o'l Petrarca, dicasi pur d'ogni lingua.

Dial. *C A R. Ecco che l'Ariosto è pur degno di qualche suprema loda. A T T. Come Signore, non volete, ch'e' s'honori la verità? C A R. In questa parte della sentenza, che grado di loda daremo al Tasso? A T T. Vsando il Tasso modi di dir*

Risp. E qui pure si vede ch'egli scambia la sentenzia con la locuzione, e non se n'auuede, perchè

D 4 della

della locuzione, e non della sentenzia son questi difetti, ch'e' dice.

Dial. *poetici*.

Risp. L'Ariosto gli vsa piu poetici, che nõ fa il Tasso, ma con tanta maestria, che à chi gli legge paiono belli sì, e vaghi oltre modo, e leggiadri, ma naturalissimi, e senza punto di sforzamento: in guisa, che non ci sembra, che altramenti si potessono dir bene quelle cose, da chi le dicesse daddouero. Il Goffredo allo'ncontro non ha, ne belle parole, ne bei modi à mille miglia quanto il Furioso, e sono l'vne, e gli altri, oltre ogni natural modo di fauellare, e con legatura tanto distorta, aspra, sforzata, e spiaceuole, che, vdendole recitare ad altrui, rade volte s'intende, e ci bisogna prẽdere il libro in mano, e leggerle da per noi: essendo elle tali, che non basta il suono, e la voce: ma per comprenderle bisogna veder la scrittura: e qualche volta non è assai. Tra l'altre cose, buona parte delle parole paiono appiastriccicate insieme, e due, ó tre di loro ci sembrano spesso vna sola, di niuno, ò di lontanissimo sentimento da ciò, che s'aspettaua dalla continuazion del concetto: sì che spesso muoue à riso, come alcuni di questi suoni, che si sentono ne' versi suoi. Checcanuto, ordegni, tendindi, mantremante, impastacani, vibrei, rischiognoto, crinchincima, tombeccuna, comprotton, incultauene, alfiancazzo a imitazione di quel ch'Azzolino, di suo padre.

Poi

Poi piu, che Nerone empio, e ch'Azzolino,
chocchio piu d'vna volta, barbarobarone, e altri, che paion proprio di quella razza d'accoccolom'io, inzaccherom'io, e dogh'vſe.
E queſto ſia detto per incidenza.

Dial. *lontani in tutto dal parlar dell'Vſo comune, molte volte la ſua ſentenza non è così chiara, come altri vorrebbe: & ſtudiando egli ſempre in ciò d'eſſer breue, et ſignificante nelle voci, non è marauiglia ſe alle volte oſcuro ne diuiene:*

Riſp. L'Arioſto è breue, e chiaro ad vn'ora: ma quella del Taſſo non breuità, ma ſtitichezza, ò piu toſto ſtroppiamento ſi puo chiamare. Se voleua eſſer breue, doueua fondarſi in altro, che ſu'l riſpiarmo d'vna parola, cioè di non far tante lunghe cicalate di coſe impertinenti, che niente rilieuano, ne alla coſa, ne all'aſcoltatore, ma pon'eui ſolamente il poeta per moſtrarſi da aſſai: ma cotanto a ſpropoſito, e con tanto sfinimento di chi l'aſcolta, che poco piggiore è la ſueglia: La breuità vuole ſtudio, ma non isforzo, e perciò quell'huom dabbene diſſe *laboro.*

Dial. *tutta volta ciò fa (come nella locution vedremo) per dimoſtrarſi maeſtro nelle maggior difficultà dell'arte poetica. però queſta ſua ſentenza, quaſi con locution Laconica, non viene coſi uniuerſalmente lodata.*

Riſp. Ne anche particolarmente.

Dial. *CAR. S'egli adempie quello, che intende di fare, che importa, che non ſia così chiaro?*

Queſto

Risp. Questo é il male, ch'egli nol fa, ne puo farlo senza la chiarezza.

Dial. *dourebbe almeno appresso il giuditio de' dotti esser lodato, etiandio in questa parte, piu dell' Ariosto.*

Risp. La chiarezza é virtù, e'l contrario é vizio, ed il vizio é piu biasimato da'dotti, che dagli igno ranti. ma che argomento, e che conseguenza é questa?

Dial. *ATT. La loda di questa sua cura esquisita dee à lui darsi nella locutione, & non nella senten za, poiche ritrouando egli di proprio ingegno nuoue metafore, & nuoui modi di dire,*

Risp. Anche Calandrino era vn nuouo huomo: se intende, *nuoue*, in quel modo, le figure, e i modi del Goffredo suon nuoue affatto.

Dial. *con voci sempre grauide di sentimento,*

Risp. Tanto grauide, che non sene puo cauare il parto.

Dial. *non puo negarseli in ciò la douuta loda: ma la senten za, che dalla locution risulta,*

Risp. La sentenza non risulta dalla locuzione, ma si manifesta per lei.

Dial. *formandosi di modi inusitati di lingua, non riesce così grata, prima nell' vniuersale di quella dolcez za, & efficacia, che porta seco la chiarezza del dir proprio, & comune.*

Risp. Vi mancano dell'altre cose.

Dial. *Et quinci è, che il Tasso ricercando troppo l'arte, anzi duretto che no, alle volte diuenga, benche si puo sperare, che se i cieli saranno à lui, & all'età nostra benigni, con ridurlo alla primie- ra sa-*

ra sanità, che donando egli l'ultima mano alla sua Gerusalem liberata, rallungando, & illustrando molti luoghi, i quali hora a' leggenti mozzi, & oscuri s'offeriscono, potrà ridurre quel poema à matura perfettione. CAR. S'intende, che il volume stampato ultimamente in Ferrara sia stato da lui riueduto? ATT. Io non so: ho bene inteso dire dal Padre Don Benedetto dell'Vua, che il Tasso, prima che gli fusse sopraenuta questa disgratia, disse à lui, che egli non haueua intera sodisfattione in quest'opra.

Risp. Aueua buon giudicio.

Dial. & che haueua in animo di mutar molti luoghi, parte de' quali veramente ha mutati, si come giudicar si puo da diuersi testi de' volumi stampati in diuerse città d'Italia: ma molto piu da que' canti del suo poema, che agli anni à dietro andauano attorno scritti à penna. Chiunque haurà letti questi, s'accorgerà, che in tutti gli stampati ha due errori di memoria notabili: & l'vno è, che nel canto quintodecimo, nel quale, prima che Carlo, & Vbaldo, mandati da Goffredo à ritrouar Rinaldo, entrino nel giardino d'Armida, nello scritto à penna era, che eglino combattendo uccisono un mostro mezzo pardo, & mezzo huomo, custode della porta del palagio, & di detto giardino; Con buon giudicio poi il Tasso leuò del tutto questa battaglia & morte di detto custode: ma non hebbe auuertenza, ne egli, per cagion forse della sua debolezza, ne altri, che hanno hauuta cura di stampare il suo libro, di mutar nel canto, che segue questi

due

due versi.

» *In tanto Armida della regal porta,*
» *Mira giacere il fier custode estinto.*

Bisognando necessariamente, tolta la morte del custode, non farne piu mentione. L'altro error di memoria è, che nello istesso canto quintodecimo scritto à penna, era, che la donna, che condusse all'isole Fortunate Carlo, & Vbaldo con la barca, ò naue, fe vela con le proprie chiome, dicendo così.

» *La chioma, ch'auuolgeasi varia, e folta,*
» *Ver quella parte, ch'è contraria al dorso,*
» *Dispiega, e spande all'aura, e l'aura, come*
» *In vela suol, curuando empie le chiome.*

Negli stampati poi tolto via questi versi, & questo far vela con le chiome della donna conducitrice, crederrò anco per giusta cagione, così come era nello scritto à penna, così nello stampato si legge nel canto sestodecimo.

» *Vela per alto mar l'aurata vela.*

*Non essendosi fatto men*tion *di sopra di vela d'oro, ò d'altra materia, che fusse la vela di detta naue.*

Risp. Questo non fa forza: a vna simil naue, e a vna cotal nocchiera si poteua molto ben presummere vna vela indorata, che indorata e non d'oro significa *aurata:* sì che si danna il Tasso in questo dialogo doue nol meritae commendasi doue nol vale.

Dial. *Ritornando dunque al proposito nostro; non hà dubbio che la Gerusalem liberata senza l'indispo-*

sition

ftion del ſuo autore, ſi leggerebbe con minor numero di falli, che non ſi legge al preſente. Et per dar fine à queſto ragionamento, che per auuentura potrebbe homai eſſer noioſo, diremo dell'Vltima parte dell'Epopea, che è la locutione. CAR. *Ma prima che à ragionar paſſiate della locutione, ſi come nella parte del coſtume fatto hauete, perche non recate anco nella ſentenza alcuno eſſempio ne' poemi dell'Arioſto, & del Taſſo?* ATT. *Non ha biſogno d'eſſempi, eſſendo la coſa chiariſſima: Leggete l'Iſola d'Alcina deſcritta dall'Arioſto, & il giardino d'Armida deſcritto dal Taſſo, et vedrete la facilità del dir nell'vno,*

Riſp. Queſta non é ſentenzi, ma locuzione.

Dial. *& la troppo cultezza nell'altro.*

Riſp. Biſogna trouarle altro nome.

L'Arioſto.

,, Culte pianure, e delicati colli,
,, Chiare acque, ombroſe riue, e prati molli.

Il Taſſo.

Acque ſtagnanti, mobili criſtalli,
,, Fior varij, & varie piante erbe diuerſe.

L'Arioſto.

,, Tra le purpuree roſe, e i bianchi gigli,
,, Che tepida aura freſchi ognora ſerba.

Il Taſſo.

,, L'aura, non ch'altro è de la maga effetto,
,, L'aura, che rende gli arbori fioriti:
,, Co i fiori eterni, eterno il frutto dura,
,, E quando ſpunta l'vn l'altro matura.

Riſp. Queſti ſcherzi vſati à ſuo luogo, e con parcità

ſtanno

ſtanno bene: ma il Taſſo ſen'empie tanto la bocca, e tanto gli adopera ſenza decoro, e ſen za diſtinzione, che pare vna fanciullaggine il fatto ſuo. Non ſon queſti i propri ornamenti, e le proprie figure dell'Epopeia.

Dial. *L'Arioſto.*

„ E tra quei rami con ſicuri voli
„ Cantando ſe ne giano i Roſignuoli.

Il Taſſo.

„ Vezzoſi augelli intra le verdi frondi
„ Temprano à proua laſciuette note.

„ Vedete i concetti dell'Arioſto facili, & veſtiti per lo piu di voci chiariſſime, e dolci, & quelli del Taſſo per lo piu di traslati, e vaghi di ſenſi eſquiſiti. vedete nel medeſimo luogo la durezza, & oſcurità del Taſſo.

„ Stimi, ſi miſto è l culto col negletto
„ Sol naturali gli ornamenti, e i ſiti,
„ Di natura arte par, che per diletto
„ L'imitatrice ſua ſcherzando imiti.

Riſp. Di queſti verſi aſpri, e ſaltellanti, e che imitano le ſonate del trentuno, qual'è il primo, di queſti quattro, n'è pieno il libro del Taſſo.

Indi il ſuo manto per lo lembo preſe.

E l'accompagna ſtuol calcato, e folto.

Che bruna è ſi, ma il bruno il bel non toglie

Gli occhi di lei ſereni a ſe fa ſpegli.

I cerchi

I cerchi son, son gl'intimi i minori.

Inuitti insin che verde è fior di speme.

Che scettri vanta, e titoli, e corone.

Tra'quali ne'due vltimi, è anche bella cosa la voce *fiore*, laquale non s'è accorto il Tasso, che in quel di Dante, donde l'ha presa,

Mentre che la speranza hà fior del verde

è auuerbio, e val *punto*, ed il *vantare scettri*, vaga e nuoua locuzione, di quella nouità, che di sopra s'è ragionato.

Dial. *Et così in ogni altra cosa, che il Tasso descriua, ò che tratti le guerre, ò che spieghi gli affetti amorosi, si vede per lo piu d'hauerci sparsa alcuna sentenza duretta;*

Risp. Non è sentenza, in mal'ora, ma locuzione: perche la sentenza in parecchi di questi luoghi, nell'vn poeta, e nell'altro è la stessa: e solamente per la diuersità delle parole si fa diuersa.

Dia'. *Et insino nelle descritioni del tempo, doue conuiene al poeta d'vsar chiarezza, quando egli altro non puo, è breue, chiudendole quasi sempre in due versi. C A R. Che diremo delle voci latine, che il Tasso ha sparse per tutto il suo poema?*

Risp. Perche non pedantesche? che tante ne sono in quell'opera, che con poche piu potrebbe parere dettato in lingua fidenziana, le cui pulcherrime eleganzie non lascia anche tal volta di

ta di contraffare.

F. Audace ascesi vn equo conducttitio:

T. Scende, e ascende vn suo destriero infretta che gli parue si graziosa maniera, che si compiacque d'imitarla piu d'vna volta.

Dial. *ATT. Che altro, se non quel che ne dice Aristotile, che all'Epico poeta è solo concesso d'vsar voci straniere, intendendosi piu, che agli altri.*

Risp. S'intende acqua, e non tempesta. Se nel Goffredo fosser cento voci straniere si saluerebbono per questa via: ma il fatto sta, che straniere son la piu parte: straniere diciamo, secondo lui, perciocchè queste, che qui si chiaman latine, non son parole dalcuna lingua: onde di quelle lingue, cioè parole straniere, non possono essere, di che intese Aristotile per aggrandimento della fauella dell'Epopeia, ne anche le lombarde, lequali per la piu parte non son parole, ma barbarismi della medesima lingua. Pellegrine sarebbono le Francesche, le Spagnuole, e anche le Latine pure, e le Greche. A picciol numero addunque si ristringono nel Goffredo le parole, e i modi di questa lingua, perchè, chi ne leuasse, oltre alle dette pedantesche, e lombarde, alcune particolari, che vi si truouano in ogni stanza, si come Serpere, torreggiare, scuotere, riscuotere, precipitare, la guarda, breue, trattar l'armi, mattutina, notturna, vetusto, ahi, capitano, legge il cenno, vide, e vinse, Augusto, diadema, lance per bilance, fora, ostile, mercare, e susurrare:

come

come che anche buona parte di queste ripor si possano, tra le primiere, leggier fatica si prenderebbe chiunque del rimanente formar volesse vno stratto.

Dial. *Hora la scelta & osseruanza delle voci appartiene alla locutione, laquale, secondo Aristotile, si forma d'otto parti, d'elemento, di sillaba, di congiuntione, di nome, di verbo, d'articolo, di caso, & d'oratione.*

Risp. Bello accozzamento, come chi dicesse: la Republica è formata di ceruelli, di capi, di parentadi, d'huomini, di donne, di sessi, d'età, di famiglie: e ch'e' ci abbia chi creda, che quella particella sia Crusca d'Aristotile.

Dial. *Le quali tutte esaminate diligentemente da Aristotile, non ha luogo d'esaminare al presente: ma basterà dire, che per suo mezo si faccia l'imitation poetica. Et in questa parte non men che nella fauola, il poeta ha largo campo da procacciarsi nome di nuouo ritrouatore: poiche come dice Giulio Camillo Delminio, Cicerone non per altro acquistò nome di padre dell'eloquenza, che per hauer di proprio ingegno ritrouato nella lingua Latina nuoui traslati, nuoue metafore, nuoue frasi, & nuoui modi di dire, & non già nuoui concetti nell'arte oratoria, ò nuoui luoghi topici, hauendo egli apparato, & preso ciò da Demostene & da' Greci Oratori.*

Risp. Costui l'ha con questo *nuoui*, l'a'mportanza consiste nell'vsar bene i vecchi: la prima, e somma lode di Cicerone sta nella purità della lin-

gua nella chiarezza, nell'efficacia dell'esprimer-,nella forza degli argomenti, nella veemenzia, e nelle figure de' concetti.

Dial. *puo il poeta con la scelta, & sola collocatione delle voci far che la locutione sia pura, candida, & spiritosa, & puo anco, adornandola di traslati, & d'altre figure del dire, generar nell'animo di chi legge diletto, & marauiglia. Et in questa parte non è dubbio, che l'Ariosto non ha valuto molto,*

Risp. Se fosse vero ad ogni modo bisognerebbe, che l'Attendolo lo prouasse: ma è paradosso, e non fa opera di prouarlo.

Dial. *hauendo sparse nel suo poema molte volte locutioni Lombarde, piu che Toscane:*

Risp. I Toscani tengono, che'l Furioso sia dettato in buon volgar Fiorentino, e che se pure vi ha qualche voce lombarda, sieno tanto minor numero, che negli altri, e scelte con tal giudicio, che non abbian forza di torgli il nome di puro scrittor Toscano. Ma queste cose certe persone non le conoscono.

Dial. *& ciò fece egli tirato da occulta forza dell'vso del parlar della sua patria.*

Risp. Conosce pure doue bisognerebbe nascere à volere scriuere in buona lingua. Ma forse che intende à Bergamo patria del Tasso. Non dee saper costui, che l'Ariosto venne à Firenze, e stetteci parecchi anni, per imparare i vocaboli, e le proprietà del linguaggio, e riuscigli in maniera, che non s'ha in questa parte da vergognare

gognare da molti Fiorentini autori, che ne' suoi tempi nella predetta purità sono stati di molto grido. E forse, che se'l Tasso auesse fatto il medesimo, non sarebbe il suo libro ripieno quasi per tutto di discordanze, e di barbarismi, come si vede ageuolmente da chi gli puo conoscere.

Dial. *CAR. Mi ricordo d'hauer letto, che la bontà & virtù della locutione primieramente consiste in muouer gli affetti, & ingenerar marauiglia, & diletto, come detto hauete, nell'animo di colui, che legge, senza recarli satietà.*

Risp. La bontà, e la virtù della locuzione consiste principalmente nella chiarezza, e nella breuità, e nell'efficacia. Il muouer le passioni, e la marauiglia è impresa della sentenzia. Il diletto, comune all'vno, e all'altro: ne sappiamo, che altra dottrina intorno à questo, ne da' Gramatici, ne da' Retorici possa ritrarsi di basteuole autorità.

Dial. *Et se così è, la locutione dell'Ariosto altri potrebbe dir che operi questi effetti, poiche aprendosi il suo Orlando in qual luogho vi vogliate, in ogni sua parte ha non sò che d'occulta energia, che ti sforza à leggerlo.*

Risp. Donde diauolo esce ora questa energia. Ma facciam conto, ch'ella ci venga à proposito. Dice *un non sò che*: ed in qual libro si vide ella mai altrettale, così continua, e sì marauigliosa? Qual cosa, qual parte, qual concetto è scritto dall'Ariosto, che non si vegga con

gli occhi, come presente. Cedano pure à lui, in questa parte dell'energia, quanti mai furono Greci, ò Latini autori.

Dial. *Et se ciò è vero, che importa, che egli ciò faccia piu tosto con parlar comune, che con modi di dir peregrini? anzi è piu loda d'vn poeta, che fa nascer la marauiglia da locution chiara, & natia, che da altra peregrina, & oscura: poiche in questa daran marauiglia per auuentura le frasi nuoue, & artificio ricercato, & in quella la collocatione solamente delle voci, & il numero, onde risulta l'armonia, che rapisce altrui quasi con occulto miracolo.*

Risp. Questo è un mescuglio d'energie, marauiglie, e armonie; e vn zibaldone tanto disordinato, e confuso, e tanto fuor di proposito, che non accade rispondergli.

Dial. *Del che, & ne' poeti Latini, & nel Petrarca potrei io recar molti essempi, i quali con la sola proprietà, & candidezza delle voci ben collocate, partoriscono ne' lor versi marauiglie maggiori, che con i traslati & arte ricercata non fanno.*

Risp. Anche i traslati, poiche traslati si chiamano, vagliono all'energia da chi sa valersene, come seppe l'Ariosto, ilquale in ciò, ò da niuno, ò solamente fu superato da Dante.

Dial. *ATT. Quanto dice l'Eccellenza vostra, tutto è vero: ma il diletto, che nasce dalla lettione de' versi dell'Ariosto, vien tutto dalla bontà della sentenza, & non della locutione.*

Risp. Anzi dall'vna, e dall'altra egualmente: ne alcuna di

na di loro scompagnata potrebbe farlo.

Dial. i *CAR. Io non veggio come questo sia, che la sentenza possa esser buona, spiegata con non buona locutione. ATT. Dissi, che della chiarezza, & facilità della sentenza usata dall'Ariosto, nasce la bontà sua: & se bene ella è spiegata il piu delle volte con voci conuenevoli, & atte à vestire quel tal concetto, onde non se le niega molte volte di muouere, & dilettare; pure le parti della locutione, come s'è detto di sopra, sono otto, & in ciascuna si puo prendere errore.*

Risp. Fin qui nō si conchiude nulla se non in lode del l'Ariosto, poiche egli nō ha presi questi errori.

Dial. *aggiungete che Giulio Cammillo nella sua Topica vuole, che locutione sia quella, che si discosta dalla costrutione gramaticale.*

Risp. Non si credeua à Pitagora senza il perchè. Giulio Cāmillo trouò anche l'Idea del teatro, che fu piu nuoua cosa, che non è questa. La'mportanza é quel che dice Aristotile, e Cicerone, e Demetrio, ed Ermogene, e Quintiliano, che non fanno comunemente queste distinzioni. Questa che dice Giulio Cammillo è locuzion figurata.

Dial. *però io non voglio qui far l'Aristarco,*

Risp. Pensa se volesse farlo.

Dial. *bramando piu tosto celebrar le virtù d'huomo così celebrato, che scoprire i suoi falli nelle minutie della lingua.*

Risp. Vuol dire, che gli par poco, verso il male, che se potesse, vorrebbe fargli.

Dial. *notati etiandio da' suoi partigiani.*

Risp. Per ogni vna, che ne sia nel Furioso, non i suoi partigiani, ma i partigiani del Tasso ne confesseranno cinquanta nel Goffredo, e d'altra qualità, che non son quelle dell'Ariosto, le quali quasi sempre posson difendersi con qual che buona ragione.

Dial. *CAR. Volete voi dire, che l'Ariosto non sia stato molto osseruatore delle regole della lingua? & che di poi che Monsignor Bembo diede in luce le sue prose egli corresse nel suo poema molti errori di gramatica.*

Risp. E delle regole della lingua, e de' Fiorentini autori del miglior secolo, quanto sa chi ha in pratica, spezialmente Dante, e'l Boccaccio, e i domestichi modi del nostro presente popolo.

Dial. *ATT. Vel confermo. CAR. pure Aristotile non ha per falli principali in poesia, questi falli della lingua, ne quelli dell'altre scienze, ma gli chiama falli per accidente, & perciò degni di perdono.*

Risp. Se la locuzione è vna delle parti d'esso poema, gli errori della fauella non saranno per accidente, ne ciò disse forse mai Aristotile, ma vuolsi toccarlo con altro, che con la pialla.

Dial. *ATT. Piu graui sono veramente i falli in poesia, che gli altri commessi nella lingua, ò vero nelle dottrine: ma per dire il vero l'Ariosto ha commessi de gli vni, & de gli altri, poi che egli ha errato nella constitutione della fauola, nell'hauere-*

uere imitato costumi rei, & nella locutione, che sono tutti falli principali inescusabili. Ha commesse ancora degli altri minori, che voi con l'autorità d'Aristotile chiamate degni di scusa, iquali, per non essere vno, ò due, ma molti, non possono esser difesi da questa autorità, come altri crede.

Risp. Non possono, perche non son veri, ne per conseguente hanno bisogno di difesa, come già s'è detto piu d'vna volta.

Dial. *Et si come io dissi, al fine, ogni fallo è fallo, & miglior sarebbe, che vn poema, ancor che notato d'vn neo, ne fusse di senza. C A R. Io credo, anzi so di certo, non ritrouarsi poeta, à cui non s'attribuisca & l'vna, & l'altra maniera di falli: Omero vien notato etiandio da Aristotile suo partigiano d'hauer commesso falli principalissimi: & benche negli accidentali lo vada scusando, pur dice hauere egli hauuto nota di molti. Et primieramente hauerlo notato Protagora, che egli hauesse comandata, & non pregata la Musa, che cantasse l'ira d'Achille.*

Risp. Se gli altri di quel Protagora furono dello stesso sapore, douette essere vn critico d'importanza.

Dial. *& à Vergilio sapete quanti falli, & graui, & leggieri sono da' Critici attribuiti. Chi sarà dunque questo poeta senza peccato? Il Tasso non è, che pur s'è detto d'hauerne alcuno.*

Risp. Se non è il Tasso: ergo nullus.

Dial. *A T T. Senza peccato ne poeta, ne professor d'al-*

tra scienza, od arte esser puo, poi che giungerà all'ultima perfettione di quelle (come l'Eccellenza vostra di sopra toccò) non si puo da ingegno humano: ma noi chiamiamo perfetti poeti Omero, & Vergilio, perche piu degli altri si sono fatti vicini à questa perfettione. Et io dico, che il Tasso s'auuicinò più à questo segno, che l'Ariosto non fe.

Risp. E noi diciamo, che l'Ariosto vi colpì quasi dentro, e che'l Tasso nol vide, non che vi s'auuicinasse.

Dial. *per hauere egli ordito la fauola del suo poema sopra vna historia già nota, & vera;*

Risp. Dite pure, ch'e' copiò vna storia gia scritta, e pubblicata da piu d'vno autore: se questo il fa piu perfetto ci contentiamo.

Dial. *imitando vna sola attione: et per hauere egli sopra la verità della historia fauoleggiato di proprio ingegno, & riempiuta la fauola d'episodij, e digressioni nascenti dalla prima attione della fauola:*

Risp. Sono da agguagliare d'inuenzione, di necessità, di verisimilitudine, di stupore, d'affetto, di diletto, di bellezza, di leggiadria le digressioni del Tasso à quelle dell'Ariosto. Val piu l'episodio d'Olimpia così tolto altrui, com'egli è, ma, senza comparazione, migliorato, che tutto'l Goffredo insieme, e diciamo quel d'Olimpia, non che quel di Gineura, ilquale da se sarebbe vna fauola con tutte quelle parti, che in perfettissimo poema, e tragico, ed eroico potesse disiderarsi: ned ha

nella

nella poetica d'Aristotile sourano ammaestramento, ó consiglio, che in tutta pienezza non vi si truoui osseruato: ma non basta questo poco di spazio à parlarne.

Dial, *si anco per essere egli stato osseruator del costume elegante, se ben diritto nella sentenza, & culto, & artificioso nella locutione. La doue l'Ariosto, o ha disprezzato, o gli è stato poco osseruante della maggior parte di queste cose.*

Risp. Gia s'è detto, che queste son parole.

Dial. *C. A R. Voi hauete conchiuso senza hauer dato fine al ragionamento della locutione. A T. Il Tasso, si come io dissi, per dimostrarsi maestro nelle maggiori difficultà di poesia, in quanto appartiene alla locutione, fa sempre scelta di parole grauissime di sentimento: & pur che sieno significanti, non ha riguardo, che sieno latine, ò nuoue, ò composte.*

Risp: Bel linguaggio. Così almeno sarà egli stato autore d'vna nuoua foggia di scriuere, ne porterà pericolo, ch'ella gli sia imburchiata.

Dia. *Benche parole, ò voci tali seruano insiememente, & non poco importino ad esplicare i concetti, & à formar la sentenza, si che faccia gli effetti detti di sopra.*

Risp. Le parole non formano la sentenza, ma la palesano. Il formarla tocca al discorso, o allo'ntelletto.

Dial. *adopra gli aggiunti con sì raro giudicio, che difficil cosa è ritrouarne in tutto il suo poema vn solo otioso.*

Si non

Risp. Si non leggendolo, ò non ascoltandolo. E questi, quæ pars est?

Vingilao, che si graue, e saggio innante

Canuto or pargoleggia, e vecchio amante.

E l'accompagna stuol calcato, e folto.

non bastaua *graue*, e *vecchio*, e *calcato*? Benche ci farebbe faccenda. Ma non pur negli epiteti, che è forse piu tollerabile, ma ne' sustantiui, che piu rilieua, vi si trouerrebbe, senza molto cercarne, la medesima loquacità.

Pensa tra la penuria, e tra'l difetto.

tutto che à questa dir non si possa loquacità, ma falsità di concetto, poiche per la voce *tra* si mostra ciò, che non è, cioè, che *penuria*, e *difetto*, sieno due cose, là doue sono vna sola, appunto, come quella

Mettere vn legno su per vn bastone.

Taccionsi quelli epiteti, che da lui s'vsano impropriamente: il *breue* in vece di *picciolo*, il *guardingo* per *auuertito*.

E tacito, e guardingo al rischio ignoto.

Il *pietoso* per *pio*

Canto l'armi pietose, e'l Capitano.

che non sono errori del Tasso, ma del suo non intender la lingua, che se auesse intesa ben la sua forza, non aurebbe similmente, così a ogni cosa, addossato quel pouero *mattutino*, come fece

Se parte mattutino a nona giunge.

Ne

Ne tanto empiutasi la bocca della paro-
la *fabbro*.

Gran fabbro di calunnie adorne in modi.
voce, che per proprietà della lingua non si
lascia cauar del proprio per traslatarsi ad al-
tro significato. Ne detto *cittadine vscite* per
vscite della città: ne *pascere il digiuno* per *satol-
larsi*: ne *empire il difetto* per *supplire al difetto*: ne
marauigliando per *ammirãdo*: ne *sonare a ritratta*
per *sonare a raccolta*: ne *trincere*, e *schinere* per *trin
cee*, e *schinieri*: ne *rãpilli* verbo per *zampilli*: ne *zã-
pilletti* per *zampilletti*: ne *reca* in vece di *porta*.

Reca tu la risposta io dilungarmi

Non vo di qui, doue si trattan l'armi.
ne *imperij* per *comandamenti*.

De' graui impèri suoi nuntio seuero:
ne *tiranna* aurebbe chiamata vna donna: ne
d'vna donna altresi detto *figlia partiti ratto*:
mutando quel nome in auuerbio: ne pur di
pulzella parlando.

Parte, e con quel guerrier si ricongiunge.
ne d'huomini ragionando, vsato aurebbe *mo-
strar la verga*.

Ma non è pria la verga a lui mostrata.
ne si trouerrebbe nel libro suo.

E lor s'aggira dietro immensa coda:
ne *l'espugnator montone*, *l'esercito cornuto*, *vendem
miare*, e *mietere à chi che sia* per *prouederlo di vet
touaglia*.

Cinquanta scudi insieme, e altrettante,

che

che somma risuona à noi di danari: ne Erminia aurebbe detto spia à persona, che desiaua farsi beneuola.

E se qui per ispia forse soggiorni.

Ne al pouero Dante sarebbono *l'accoglienze in dimostranze*, che poco altroue, e niente quiui significano, state mutate dal Tasso.

Poiche le dimostranze onesle, e care.

Ne della testa d'vn giouinetto, che egli per piu fiate torna à chiamar fanciullo, aurebbe detto quel poeta: *ei crollando il gran capo*, che ci mette innanzi vn capone. Lasciamo stare lo *struggersi di furore*, ed il *fondare* per *fermare*, che son forse di piggior sorte, che error di linguaggio.

Morde le labbra, e di furor si strugge

Dicea fondar dell'Asia oggi la speme.

ne le *spalle quadre* dette per lode d'vn guerriero, tolte a vno error del Petrarca, il quale è scusabile, se non seppe in quelle tenebre della lingua latina, che il *quadrato corpore*, che preso anch'egli aueua da latino scrittore, voleua dire *di corpo sanissimo*, e come si dice, *di perfetta complessione*,

Bene il conosco alle sue spalle quadre,

E a quel petto colmo, e rileuato.

che anche il *petto colmo* non è vn'oca: e poteua così dire gobbo dinanzi.

Dial. *Forma dalle proprie voci nuoui traslati, & metafore*

» *forte, facendone riuscire nuoue locutioni.*

Risp. Non pur nuoue: ma che nuoue saranno sempre: perchè niuno cercherà mai d'imitarle.

Dial. *il che, per conseguire, non cura alle volte, d'ammettere etiandio frasi Latine. Ma perche l'Eccellenza vostra vorrà di ciò gli essempi nell' vno, & nell'altro poeta; basterà recarne vno, ò due solamente, da' quali si potrà facilmente comprendere il resto. Descriuendo Lodouico Ariosto vn palagio da lui finto sopra la riua del Po, doue vna sera alleggiò Rinaldo Paladino, dice, che la porta era di bronzo, in cui erano figure di rilieuo: & volendo dir, che le figure a' riguardanti pareuano viue, gli bastò vestir questo concetto di locution tale.*

» *Quel che chiude è di bronzo con figure,*
» *Che sembrano spirar muouere il volto.*

Et Torquato Tasso, descriuendo vna delle porte del giardino d'Armida, dice.

» *Le porte qui d'effigiato argento*
» *Su i cardini stridean di lucid'Oro.*

Risp. In questo concetto non si richiedeua altro, che metter la cosa dauanti agli occhi: ne cosa del mondo v'aueua, che far lo *stridere*: si che di gran lunga resta al disopra l'Ariosto, oltre alla languidezza del *lucidoro*.

Dial. *Et poi in quanto al viuo delle figure.*

» *Manca il parlar, di viuo altro non chiedi;*
» *Ne manca questo ancor, s'à gli occhi credi.*

Risp. Il concetto era bello, ma il Tasso nella scurezza l'ha affogato del modo del fauellare.

descrisse

Dial. *Descrisse l'Ariosto la porta con la figura Perifrasi, & il viuo delle imagini con traslati, come veduto habbiamo nella Topica di Giulio Cammillo:*

Risp. Maladetta sia questa Topica, diauol, ch'e' non ci sia altri, chi allegare.

Dial. *ma prese ei ciò da Aristotile, da cosa animata à cosa inanimata: ma il Tasso veggendo, che questi traslati spirare, & muouersi vna statua di bronzo, ritrouandosi spesso nella bocche degli huomini, quasi proprij son diuenuti, nell'esprimer la viuacità delle imagini s'vsò metafore, ò figure, che fan modo di dir piu vago, per esser lontane dall'vso: si come è chieder di viuo, & credere agli occhi.*

Risp. Acciocche'l concetto non s'intendesse, se non su dando, come conuien far sempre in tutto quel libro: I poemi, col mal'anno, vogliono sempre col profitto auer congiunto il sollazzo: e col sollazzo non puo star quasi mai la fatica. Benchè quella, che si sente nel leggere il Goffredo, non è fatica, ma continua noia, e martoro, auendosi sempre à combattere con gli strauaganti, e intempestiui ghiribizzi dell'Autore:

Dial. *Notate anco la voce Effigiato, che è nuouamente detta nel verso, & tratta dal latino.*

Risp. L'Autore non fa conto, ch'e' ci sia Dante.

Dial. *Il legar delle chiome d'vna donna descrisse l'Ariosto in vn luogo, dicendo.*

„ *Com'ella s'orni, e come il crin dispone.*

Et in

Et in vn'altro.

„ *E in reticella d'oro il crin mi lega.*

Ma il Tasso con piu vaga, & culta locutione.

„ *Poi che intrecciò le chiome e che ripresse*

„ *Con ordin vago i lor lasciui errori,*

„ *Torse in anella i crin minuti.*

Risp. Vt supra: se non in quanto c'è di piu sopramme nuto il *minuti*, posto in vece di *fini*, che non è da manco del *breue*, detto in luogo di *picciolo*: *minuti crini*: bello epiteto, e grazioso.

Dial. *Intorno l'atto del baciare disse l'Ariosto.*

„ *Ma baci, ch'imitauan le colombe*

Et in altra parte.

„ . . . . *e mille baci*

„ *Fige nel petto, e ne gli occhi viuaci*

Et il Tasso.

„ . . . . *e dolci baci ella souente*

„ *Liba hor da gli occhi*

Vedete questa voce latina liba, con quanta gratia vien collocata, che con la sua grauità rende, non so in che modo, l'oration piu dolce

Risp. Fa bene à dir *non so*, poiché non sa, che la grauità è nemica della dolcezza. Non si ricorda costui, che si fauella di baci, che dolcissima cosa sono, e perciò in esprimerli dolcissimi modi di fauellare son richiesti, e si disdicono per lo contrario tutti i graui, e affaticati, che'n ti sono questi del Goffredo? Ma è bella cosa andar cercando del manco buono, che abbia in tutto'l Furioso, e compararlo con vn solo, che nel Goffredo è da lui scelto per lo miglio

re. Per-

re. Perche non ha egli paragonati insieme i luoghi principalissimi, ne' quali il Tasso studiosamente entrò in gaggio con l'Ariosto?

Ariosto.

Marfisa incominciò con grata voce
Eccelso, inuitto, e glorioso Augusto,
Che dal Mare Indo alla Tirintia foce,
Dal bianco Scita, all'Etiope adusto
Riuerir fai la tua candida croce,
Ne di te regna il piu saggio, o'l piu giusto:
Tua fama, ch'alcun termine non serra
Tratta m'ha qui fin dall'estrema terra.

Tasso.

O degno sol cui d'vbbidire or degni
Questa adunanza di famosi Eroi,
Che per l'addietro ancor le palme, e i regni
Da te conobbe, e da' consigli tuoi;
Il nome tuo, che non riman tra' segni
D'Alcide, omai risuona anco tra noi
E la fama d'Egitto in ogni parte
Del tuo valor chiare nouelle ha sparte.

E nell'Esequie di Brandimarte.

Ariosto.

Quiui Bardin che in somma d'anni graue
Staua piangendo alla bara funebre,
Che pel gran pianto, ch'auea fatto in naue,
Douria gli occhi auer pianti, e le palpebre;

Chia-

Chiamando il Ciel crudel, le stelle praue,
Rugge, com' vn Leon, ch'abbia la febre:
Le mani erano intanto empie, e rubelle
A i crin canuti, e alla rugosa pelle

Leuossi al ritornar del Paladino
Maggiore il grido, e raddoppiossi il pianto:
Orlando fatto al corpo piu vicino,
Senza parlar stette à mirarlo alquanto,
Pallido, come colto al mattutino,
E da sera il ligustro, o il molle acanto.
E dopo vn gran sospir, tenendo fisse
Sempre le luci in lui, così gli disse.

O forte, o caro, o mio fedel compagno,
Che qui se morto, e so che viui in Cielo,
E d'vna vita t'hai fatto guadagno,
Che non ti puo mai tor caldo, ne gielo: e c.
E di sotto.
Leuar la bara, e à portarla foro
Messi à vicenda Conti, e Caualieri:
Purpurea seta la copria, che d'oro,
E di gran perle auea compassi altieri.
Di non men bello, e signoril lauoro,
Auea gemmati, e splendidi origlieri:
E giacea quiui il Caualier con vesta
Di color pare, e d'vn lauor contesta.

F Puosi

Puofsi fentire cofa piu magnifica, piu graue, piu ammirabile, e ad un'ora (che non fuol porre accozzarfi) piu affettuofa, e piu mouente l'affetto della compafsione, de' concetti, delle parole, de' modi, del fuono, e dell'ordine del contenuto di quefte ftanze? E allo'ncontro piu afciutta, piu sforzata, piu fredda, piu vana, di quefte, che nel Goffredo, nell'efequie del fuo Dudone, à competenza delle predette, furon fatte dal Taffo?

Taffo.

Di nobil pompa i fidi amici ornaro
Il gran feretro, oue fublime ei giace.
Quando Goffredo entrò le turbe alzaro
La voce, affai piu flebile, e loquace:
Ma con volto ne torbido, ne chiaro
Frena il fuo affetto il pio Buglione, e tace:
E poi che'n lui penfando alquanto fiffe
Le luci ebbe tenute, al fin sì diffe.

Gia non fi deue a te doglia ne pianto,
Che fe mori nel Mondo al Ciel rinafci:
E qui doue ti fpogli il mortal manto
Di gloria impreffe alte veftigie lafci.
Viuesti qual guerrier criftiano, e fanto,
E come tal fe morto: Or godi, e pafci
In Dio gli occhi bramofi, o felice alma,
Et hai del bene oprar corona, e palma.

Chi

Chi cuore aurà mai sì di cera, che, con lo stropicciarsegli fino alla cechità, possa in questa lettura sbarbarsi dagli occhi vna misera lagrimeta? bēchè non pure in questo, ma in ogni altro, doue l'Ariosto il procuri, farebbe piangerle pietre: ed il Tasso, per lo contrario, ne compassione, ne altro affetto, non ha mai forza di muouer punto nell'ascoltante. E chi non sa, che senza questo viene spogliato in tutto per necessaria conseguenza del suo principal fine il poema? Sentasi vn poco nel Furioso quel dolorosissimo, e miserabilissimo pianto d'Olimpia; quel d'Isabella sopra'l morto corpo del suo Zerbino, quel di Bradamante, quel di Ruggiero, quel di Fiordiligi per la morte di Brandimarte: leggasi nel Goffredo quello stiracchiato d'Armida, e quel di Tancredi: ne' primi vdirem parlar daddouero parole fuscire dall'intimo del cuore, ne' secondi recitar cosa, che si vorrebbe fingere, ma non puo venir fatto. Il che nasce, perchè nelle parole dell'Autore non è imitazione, ned egli sa contraffare. E à cui è nascoso, che in quello solamente, cioè nell'imitazione, tutta consiste l'opera, l'vficio, ed il fine d'esso poeta? Ne pure in ciò, ma in tutte altre parti di questi due poeti questa differenza ha tra loro, che quelle dell'Ariosto paion vere, e finte quelle del Tasso senza alcuna felicità. Ma lasciando stare gli affetti: qual differenza si vede nelle parole di Melissa in forma d'Atlante dette à

Ruggiero, e quelle d'Vbaldo à Rinaldo fatte in lor concorrenza?

Ariosto.

Di midolle gia d'Orsi, e di Lioni
Ti porsi dunque li primi alimenti?
T'ho per cauerne, ed orridi burroni
Fanciullo auuezzo à strangolar serpenti?
Pantére, e Tigri disarmar d'vnghioni,
Ed à fieri cinghiai trar spesso i denti,
Accioccbè dopo tanta disciplina
Tu sij l'Adone, ò l'Atide d'Alcina?

Tasso.

Vbaldo incominciò, parlando allora,
Và l'Asia tutta, e và l'Europa in guerra:
Chiunque, e pregio brama, e Cristo adora,
Trauaglia in arme or nella Siria terra:
Te solo, ò figlio di Bertoldo, fuora
Del Mondo in ozio, vn breue angolo serra:
Te sol dell'vniuerso il moto nulla
Muoue, egregio campion d'vna fanciulla.

E tra la descrizione della rosa, à competēza di Catullo, posta nel Furioso dell'Ariosto, e quella che seco à pruoua mise il Tasso nel suo Goffredo. Ariosto.

La verginella è simile alla rosa
Che'n bel giardin su la natiua spina,
Mentre sola, e sicura si riposa,
Ne gregge ne pastor se le auicina

Laura

L'aura soaue, e l'alba rugiadosa,
L'acqua, la terra al suo fauor s'inchina:
Giouenì vaghi, e Donne innamorate,
Bramano auerne, e seni, e tempie ornate.

Tass.

Deh mira (egli cantò) spuntar la rosa
Dal verde suo modesta, e verginella,
Che mezzo aperta ancora, e mezzo ascosa,
Quanto si mostra men tanto è più bella.
Ecco poi nudo il sen già baldanzosa
Dispiega, ecco poi langue, e non par quella,
Quella non par, che desiata innanti
Fu da mille Donzelle, e mille Amanti.

Quanto graziolamente vi calza per epiteto della rosa quella metafora di *modesta*? e che gentil modo di fauellare ci risuona quel *non par quella*? Vi manca poco, che non oscuri in tutto quei vaghissimi versi d'Agnol Poliziano, col quale egli ancora prese à contender nella detta descrizione, parendogli di far poco à metterli con vn solo.

Trema la Mammoletta verginella
Con occhi bassi, onesta, e vergognosa:
Ma vie più lieta, più ridente, e bella
Ardisce aprire il seno al Sol la Rosa:
Questa di verde gemma s'incappella,
Quella si mostra allo sportel vezzosa:

L'altra, che in dolce foco ardea pur ora,
Languida cade, e'l bel pratello infiora.

Ma che bisogna parlar delle descrizioni? Vdi sonsene mai simili à quelle delle bellezze d'Olimpia, di quelle d'Alcina, e del suo regno, di quelle del Paradiso terrestre, ò di quella dell'Alcioni?

Finche l'Aurora la gelata brina
Dalle dorate ruote in terra sparse:
E s'udir l'Alcioni alla marina
Dell'antico infortunio lamentarse.

e di cento altre singularissime: con le quali, quelle poche volte, che viene in contesa il Goffredo, vi s'auuicina quanto le lucciole al Sole. Benchè non solamente nelle descrizioni, ma in qualunque altra cosa, che egli prenda a esprimere, ha nel Furioso la medesima marauigliosa felicità. Vdissi mai parlar piu alto, piu nobile, ò piu figurato di questo?

E se rotando il Sole i chiari rai.

ò piu tremendo di quello

Ver lui s'auuenta, e al muouer delle piante
Fa'l Ciel tremar del suo fiero sembiante.

ò piu nobile

Orlando ricamar fa nel quartiero
L'alto Babel dal fulmine percosso.

ò comparazion piu euidente, ò piu stupenda di quella de' due can mordenti? Ma delle comparazioni si dirà poi.

Dial. *ma soggiungendo il Tasso poi.*

„ . . . . e da le labbia hor sugge.

Non so quanto conuenisse, poiche per esprimer dal viuo l'auido affetto d'vn amante, il quale, se bacia gli occhi dell'amata, fa ciò per vnir l'anima con quella della donna sua, essendo gli occhi finestre dell'anima: & se vnisce la bocca con quella della sua donna, fa ciò per vnire il suo spirito con quello di lei: dalla cui vniòne, come vuol Platone, diuiene vna cosa stessa l'amata, et l'amante; Non si curò, dico, il Tasso, per esprimer ciò, di diuenire al quanto lasciuo fuori della conuenenza d'Epico poeta: poiche se ben Vergilio disse.

„ Oscula libauit nata . . . .

V'ien detto ciò piu castamente, & contiene in se allegoria.

Risp. Questa maschera dell'allegorie, secondo, che scrissero di valenti huomini, ritrouarono i Greci poeti per ricoprire le impietà delle loro sceleratissime finzioni.

Dial. *Per vltimo essempio, l'Ariosto, con la comparatione della rosa, vagamente descrisse le bellezze di natura della figliuola del re di Frisa.*

Risp. Se auesse detto *della natura*, secondo la regola del Bembo, sarebbe torniato piu à proposito del Martello della natura, del qual poco di sotto si ragiona da lui.

Dial. *dicendo.*

„ La damigella non passaua ancora

„ Quattordici anni, & era bella, & fresca.

„ Come rosa che spunti allora, allora

„ *Fuor . . . . . .*

Risp. Imprima, imprima lascia studiosamente, come si dice, il piu, e'l meglio del luogo dell'Ariosto, per nasconder la sua bellezza: di poi gli paragona vn luogo del Tasso, che ha, che far col nostro, quanto i granchi con le balene. Descriue l'Ariosto le bellezze della figliuola del Re di Frisa, per farleci come vedere, e per mezzo delle piu belle cose, che in terra sieno oggetto degli occhi nostri, l'adopera perfettamente: il Tasso niuna cosa ci pone auanti, ma solamente dice parole, che dal sentirle quasi niente ne fa ritrar l'vditore. E che bel suon di verso é quell'vltimo.

„ *Le negligenze sue sono artifici?*

e che bel vocabolo da verso é quel *negligenze?* E forse, ch'e' non ci ha voluto stordire, con la magnificenza delle parole ampollose, *con pensier piu eleuato, con diuin penello*, era pur troppo bello, se ci intronaua solamente con le grida.

Dial. *Ma il Tasso veramente con pensier piu eleuato, & con diuin pennello, per così dire, dipinse le naturali bellezze di Sofronia nell'ottaua, che comincia.*

„ *La vergine fra'l volgo vscì soletta.*

Dicendo ne gli vltimi quattro versi.

„ *Non sai ben dir s'adorna, ò se negletta,*
„ *Se caso, od arte il bel volto compose.*
„ *Di natura d'amor, de' cieli amici,*
„ *Le negligenze sue sono artifici.*

Nella cui locutione si vede egli hauere adombrata

brata la metafora di proportione da Aristotile lodata sopra tutte l'altre, essemplificandola nello scudo di Marte, & nella tazza di Bacco. Ma troppo lungo, & fastidioso signor sarei, s'io con gli essempi voless discorrere per ogni luogo: bastimi che il Tasso, ò che egli descriua le guerre, ò che ci spieghi gli affetti d'amore, ne' quali quasi sempre muoue gli animi altrui.

Risp. Questo non fa egli giammai. E come dite voi ciò, che gia auete affermato, che esso non vsa, ne parole, ne guise proprie, che vniche ministre sono del muouer le passioni, quanto pertiene alla locutione?

Dial. *& è veramente felice: ò quale altra materia e'si tratti, vsa nuoui modi di dire, & locutioni piu artificiose, che l'Ariosto non fa.*

Risp. Sì ma di quell'artificio, che principalissimo vizio è nell'impresa delle fauelle.

Dial. *Con tutto ciò, se un giorno mi verrà capriccio d'annotare la sua Gerusalem liberata,*

Risp. Aurete da fare assai.

Dial. *si vedrà, che egli haurebbe potuto costituir la fauola di piu perfettione, hauer costumi migliori, esser piu efficace nella sentenza, & piu chiaro, & piu florido nella locutione. Che se egli merita d'esser preferito all'Ariosto, non pero gli vien dato questo honore, per esser con le bellezze della nostra lingua giunto nell'Epica poesia à quel segno di perfettione, che giunger si può: ma per le sopradette ragioni, o almeno per essere egli stato il primo, che ha scouerto il sentiero d'appressar la meta d'arringo*

Carringo così pericoloso; & lodato? poiche Giorgio Trissino, & Luigi Alamanni huomini chiarissimi, volendo far ciò, haueano quasi disperati gli animi de' begli ingegni.

Risp. Vorrà agguagliare all'Auarchide il poema del Tasso.

Dial. *& confermata quella falsa credenza, che la volgar lingua, per natia debolezza, non era atta sostenere il peso dell'Eroica dignità.*

Risp. Questa lingua, per più ragioni, è piu graue, e più ripiena di maestà, che la greca, dalla quale si prende l'esemplo dell'epopeia: e all'epopeia la grauità, e la maestà è atta massimamente. E, se non più graue, è piu onesta, e piu schifa, che la latina: si che per le cose graui non degna d'vsar le voci, ch'ella adopera per le leggiere; la qual distinzione non ebber mai, ne l'vn, ne l'altro di quei linguaggi. Come adunque puo esser vero, che ci fosse quella credenza?

Dial. *CAR. Dunque vi sono stati huomini di questa opinione?*

Risp. Doue.

Dial. *ATT. Ve ne sono stati, & credo che anchor ve ne sieno, i quali si fondano sopra molte apparenti ragioni: & fra l'altre non posso tacerne vna, ch'e' dicono, che la nostra volgar fauella hauendo tutte le voci terminanti in elemento vocale, dalla compositione di sì fatte voci nō puo formarsi oration graue, & piena di maestà, chente la Greca, & Latina lingua veggiamo hauere: &*

perciò

perciò con la sua languidezza, ella è solo atta à cantar le paci, & le guerre d'Amore, e non l'ire, & le battaglie di Marte.

Risp. Tutto questo ragionamento, del cader buona parte delle nostre voci in vocale, era nel suo dialogo gia stato fatto dal nostro Varchi.

Dial. *Et fauoriscono questa loro opinione con l'essempio del Petrarca, il quale, cantando le sue passioni amorose ne' suoi versi volgari, ha superato tutti i Lirici, & gli Elegi poeti così Greci, come Latini:*

Risp. Se cio venisse dalle lingue, non sarebbe stato solo il Petrarca à superare i Lirici dell'altre lingue.

Dial. *là doue niuno Epico infino ad hoggi nella nostra lingua stato è, il quale di gran lunga appressar s'habbia potuto ad Omero, & à Vergilio:*

Risp. Se non trae Dante della schiera degli epici, per volergli dar maggior titolo, non solamente pari, ma al disopra resta la nostra lingua alla Greca, e alla Latina nell'epica poesia.

Dial. *ma forse non dicon nulla, nō essendo di ciò cagione il difetto, ò valor delle lingue, ma l'hauere hauuto la Greca, & la latina miglior poeti Epici, che la nostra non ha: & per hauer la volgar nostra poeti Lirici, & Elegi, migliori, che non hebbe (con pace di Pindaro, & d'Oratio) ne la Greca, ne la Latina.*

Risp. E lirici, ed epici, se non isdegna Dante di raccogliersi sotto l'vltimo di questi nomi.

Dial. *Et doue si diceua, che le nostre voci, terminando tutte*

tutte in vocali lettere, riescono languide, si risponde, che non si toglie à noi la facultà di farle terminar secondo il bisogno, come ne piace, ò in vocale, lasciãdole intere, ò in cõsonãte, accorciãdole.

Risp. Pur del Varchi.

Dial. *benche non sempre la moltitudine delle vocali renda languido suono, come alcuni dissero: poiche il concorso di tali lettere, ò che sia nel mezo della voce, ò nel principio, ò nel fine, ò tra l'una voce, & l'altra, si come Demetrio Falereo ne insegna contra i precetti, ò l'uso d'Isocrate; aggrandiscono l'oratione, se ben per lo hiato la rendono alquanto duretta. Perciò magnifiche, & sonore voci sono, aura, auro, fausto, tesauro, Boote, aureo, eburneo, & altre simili. Et l'essempio del concorso della vocale tra l'una, & l'altra voce, nella nostra lingua ci darà il Petrarca in piu luoghi: ma ci contenteremo d'un solo.*

". . . . e in fiamma amorosa arse.

Risp. Qui non si sente, ma s'uccide col troncamento nella pronunzia il concorso delle vocali.

Dial. *Ma perche noi habbiamo, & usiamo l'apostrofo, si come ha, & usa la lingua Greca, & facciamo la collisione;*

Risp. Vuol dire l'estinguimento della vocale: collisione è tutto'l contrario, cioè concorso, affronto, e percotimento.

Dial. *non sempre nella pronuntia delle voci, oue tra l'una, e l'altra sia questo concorso di vocali, s'ode la durezza dello hiato, poiche per virtù della collisione si perde una delle vocali, come chiaramente*

ramente si vede in quel verso.

„ Fior. frond herb' ombr' antr' onde aure soaui.

Nel quale, non facendosi la collisione, tanto concorso di vocali genererebbe veramente fastidio:

Risp. Anzi faccendosi: perchè in quel verso non si fa mai collisione tra parola, e parola.

Dial. *ma nella lingua Latina, che collisioně di vocali non ha simil concorso dinota sempre grandezza.*

Risp. Scambia sempre il troncamento con la collisione, che son del tutto contrari.

Dial. *Et Vergilio nella sua Eneide aggrandì piu spesso l'oratione con questo concorso di vocali, che di lettere consonanti. però fu vago di dire.*

„ . . . . Sub Ilio alto

„ . . . . Dardanio Anchise.

„ . . . . Ionio in magno.

più tosto che

„ Transtra per & remos . . . . . .

Doue il concorso delle consonanti genera strepito, & non grandezza CAR Et chi non sa, che nella latina lingua, pondo, suoni piu graue, & piu riempia l'orecchie, che pondus & che nella volgare, di questi nomi proprij hauuti da' Greci, Creonte, & Cresfonte, il primo sia piu ritondo, & sonoro, che il secondo non è, benche accresciuto di due consonanti? ma da questo vostro dire si conchiude, che si come la nostra lingua ha poeti Lirici, & Elegi pari, ò superiori di bontà alla Greca, & alla Latina, che parimente potrebbe hauerli Epici di simil perfettione.

Risp. Se Dante, come di sopra s'è detto, si contenta

egli

egli del nome d'epico, ella non pur gli potrebbe auere, ma gli ha. non pur simili, ma piu perfetti.

Dial. *ATT. Io per me ho per fermo, che cio esser possa: bene è vero, che per far questi miracoli,*

Risp. Miracoli chiama poemi eroici, che fussero in questa lingua pari a' Latini, e a' Greci. Ma perchè miracoli piu sarebbono in questa, che nell'altre fauelle?

Dial. *bisognerebbe, che la natura, co i cieli piouessero sopra vn'ingegno il colmo delle lor gratie, al quale ingegno l'arte poi donasse tutta la perfettione, che puo donare.*

Risp. Sarebbono non simili a' Latini, e a' Greci, ma di gran lunga piu perfetti, poichè sopra Vergilio, e Omero questo diluuio di grazie non si confessa da gli stessi lor partigiani.

Dial. *CAR. Non so se questo fusse bastante, vi haureb be vopo forse per terzo d'vn'ostinato & lungo essercitio, & secondo alcuni, la cognitione di molte dottrine.*

Risp. Si forse à far poema di quella perfezione, à cui con l'opera non si puo mai peruenire: ma che solamente può immaginarsi.

Dial. *ATT. Senza l'essercitio, poco veramente risplen derebbono in vn'ingegno i doni della natura, & dell'arte: ne l'eccellenza dell'arte potrebbe vn'in gegno hauere, il quale non fosse fornito d'alcune scienze necessarie, & che non sapesse almeno le conclusioni di tutte. ancher che Lodouico Castel-uetro, contra ogni ragione, s'ingegni di far confes-*

sare

fare ad Aristotile quello, che non dispregiamai, che il poeta non è bisogno, che sia insegnato anco mezzanamente delle scienze, & dell'arti, poi che la poesia è stata trouata solamente (dice egli in altra parte) per dilettare, & ricreare gli animi della rozza moltitudine.

Risp. Il Casteluetro produce cio, come sua credenza, non come d'Aristotile.

Dial. *contrario in ciò, non solo ad Aristotile, ma agli altri tutti, che di ciò ragionano, et principalmente ad Oratio, che dice.*

» *Scribendi recte sapere est & principiũ & fons.*

CAR. *Questo colmo d'influenza di gratie celesti, che voi dite, non so se si vedrà nell'età nostra, ne forse nell'altre diuenire, poi che come per ischerzo disse vn galante huomo, Omero, & Vergilio misero à sacco la poesia. & le rubarono tutto l'oro, & l'argento, che ella haueua, lasciandole il rame, il piombo, & altri vili metalli.*

ART. *Non fate così, che le ricchezze della poesia sono inesauste: hà ella monti d'oro da arricchi re milioni d'ingegni: ma questo oro à colui che non v'adopra il martello della natura, & dell'arte, ch'io dissi, non si spezza così facilmente, come altri crede, & con rozzi ferri non se ne puo leuar scaglia:*

Risp. Domin sc questo martel della Natura sarebbe differente dal piuuol di Diogene!

Dial. *che secondo il detto antico, dal fonte d'Aganippe non si porta acqua col cribro.*

Risp. Questo *che* sta qui in valore di *perche*: ma come

diauolo appicca egli insieme *il non se ne potere leuare scaglia*, con la conseguenza del *portar l'acqua col cribro?*

Dial. *C A R. Hor ritorniamo onde siamo partiti. Voi hauete conchiuso il Tasso auanzar l'Ariosto nella fauola, nel costume, & nella locutione,*

Risp. Conchiuso no: ma posto fuor di ragione.

Dial. *& l'Ariosto auanzare il Tasso nella sentenza.*

Risp. Questo è vero, e della sentenza, e del resto.

Dial. *A T T. Così ho detto, & così confermo di nuouo: ma ciò si ha a intendere nell'vniuersale, che per auuentura nel poema dell'Ariosto potrebbe hauere alcuna locutione migliore d'alcuna vsata dal Tasso:*

Risp. Non alcuna, ma tutte.

Dial. *& nel poema del Tasso ha forse alcuna sentenza migliore d'alcuna vsata dall'Ariosto. C A R. Bene sta: ma voi non hauete detto nulla delle parti materiali dell'Epopea: et hauete lasciato addietro il ragionar della similitudine, & comparatione, figura vsata molto da Epici poeti: poiche con questa migliore, che con altra, eglino fanno apparir le cose, & grandi, & manifeste: della quale, per comun giudicio, l'Ariosto è stato diligente maestro.*

Risp. Se auesse auuto à parlar del Tasso aurebbe detto diligentissimissimo: di grazia lasciamo stare gli artifici, e i color retorici.

Dial. *A T T. Delle parti di quantità, ò materiali dell'Epopea Aristotile non ragiona.*

Risp. Ne ragiona pur troppo, non dicendo, ch'ella sia in esse

in esse diuersa dalla tragedia, là doue annouerarà le differenze di questi due poemi.

Dial. *ma come alcuni vogliono, si puo dire, che non sieno piu che due, legame, & discioglimento, delle quali non è mestier ch'io dica, poi che in vna fauola di diuerse attioni, si come è quella dell'Ariosto, non vn solo legame, & discioglimento, ma molti si ritrouerranno.*

Risp. E nel Furioso, e in ogni altro poema eroico, che stia bene, secondo la regola d'Aristotile, deono essere piu, e diuerse azioni, e per conseguente piu, e diuersi nodi, e piu, e diuersi scioglimenti, pur che le diuerse azioni, e i diuersi nodi, e i diuersi scioglimenti membra sieno d'vna principale azione. E queste cose son chiarissime à chi ben le'ntende nel libro della poetica.

Dial. *Delle comparationi, intorno alle quali s'adopra cosi la sentenza, come la locutione, non si puo negare, che non sia stato ottimo artefice l'Ariosto: ma in virtù della sentenza, poi che hauendo la comparatione à dar chiarezza alle cose, conuiene, che ella si formi di voci proprie, & rare volte riceue le traslate: & per questa cagione, & forse anco perche l'Ariosto fu primo, & trasporto nel suo poema le più belle, & vaghe comparationi vsate da Greci, & Latini poeti, si come nella sentenza, anco in questa parte, si puo dire, che auanzi il Tasso.*

Risp. Nelle comparazioni, come dicemmo del metter dauanti agli occhi, ò à niuno, o à Dante

solo cede l'Ariosto nel suo poema, così nell'imitate, come nelle trouate da se: non solo per la senteza, ma per la mirabile espressione di essa con le parole. Nel Tasso è gentilissima quella dello stallone comparato à Rinaldo, il piu pregiato de' suoi guerrieri: & anche quella, che da' suoi fautori si celebra per la piu scelta, non è però, à giudicio degl'intendenti, la piu bella cosa del Mondo,

Non altramenti il tauro, oue l'irriti.

Poiché, con tutto il colmo delle figure intempestiue, che vi rimpinza, a ogni modo riesce basissima, e pedantesca.

Dia'. *C A R. Se si ricercasse piu adentro, forse che si ritrouerrebbe qual che altra eccellenza nel poema dell'Ariosto. A T T. Nol niego: & benche in questo particolare io gli preponga il Tasso, in altre sorti di componimenti egli auanza non solo il Tasso, ma ogni altro volgar poeta, essendo insino ad hoggi primo nello scriuer della satira, & nell'epigramma, & nella commedia secondo à pochi. C A R. Per conclusione del nostro ragionamento, ditemi, poiche contra il comun parere, nel paragone di questi due poeti nell'Epica poesia hauete scouerto il Tasso di miglior lega, & così tenete per vero, credete, che col tempo il Mondo, che stima altrimenti, s'auueda di questa verità? A T T. Io credo di no:*

Risp. L'Autor del dialogo attribuisce à questo personaggio, tutto 'l contrario di cio, che ne dice ognuno, cioè vna solennissima presunzione. Come

me diauolo, che'l Mondo non habbia mai à conoſcere ciò, che ha potuto conoſcere egli?

Dial. *percioche la loda, & fama dell'Arioſto è così inuecchiata, & ha preſo così salde radici nella mente della maggior parte degli huomini, che par loro vn sacrilegio di ſcemargline pure vn poco. & continuandoſi queſta buona opinion di lui d'età in età, non è fuor di ragione il credere, che egli viua, et che habbia ad hauerſi in pregio, fin che ſi ragioni la volgar lingua. Ma ſe per caſo (che Iddio nol conſenta) auueniſſe della volgar fauella quello, che della Latina è auuenuto, che hoggi più non ſi parla, ma ſi conſerua ne' libri; che penſate voi che il mondo giudicherebbe allora dell'Arioſto, & del Taſſo?* C A R. *Volete voi dire, che in queſto caſo il Taſſo ſarebbe in pregio maggiore?* A T T. *Signor ſi: & la ragione è, che la dolcezza, che naſce dal natio, & dal chiaro della ſentenza vſata dall'Arioſto, non dilettando, come hora fa l'orecchie della moltitudine, ragionandoſi allora altra lingua, conuerrebbe, che l'Orlando Furioſo con parti perfette di poeſia appagaſſe l'intelletto de' pochi: il che non potendo egli fare, per le ragioni dette di ſopra, ne ſegue neceſſariamente, che in pochiſſimo, ò in niun pregio ſarebbe:*

Riſp. Il natio, ed il chiaro altrettanto, ò più piace a gl'intendenti, che alla moltitudine: e reſtane la notizia anche dopo, che le lingue più non ſi parlano: e le ſcritture à cui mancano queſte parti, nè prima, nè poi ſono in pregio.

G 2 Onde

Onde il Goffredo, e per l'esser priuo di esse, e perchè in tutte altre cose è imperfettissimo, se si paragona al Furioso, si come è per dismetterſi tra breue spazio d'anni, così, per mancanza del fauellare, non potrebbe risurger mai. Ed il Furioso allo'ncontro, e parlandosi, e non parlandosi la fauella, per le ragioni contrarie, sarà sempre in sourana stima.

Dial. *Come per essempio creder si dee, che al tempo di Vergilio non mancassero poeti Epici di minor pregio di lui, i quali co i lor poemi hauessero dilettato la plebe assai piu, che Vergilio con la sua Eneide non haurebbe fatto: & hoggi spenta la lingua Latina nella bocca de gli huomini, etiandio, che tà poemi peruenuti fussero insino à questa età, non ritrouando il volgo intendente di loro, in nessuna stima sarebbono. Così appunto morendo la lingua nostra nel parlare, che comunemente si fa, senza dubbio, della Gerusalem liberata, come corpo piu perfetto, & ordinato secondo l'arte, si farebbe stima maggiore, che dell'Orlando Furioso, come abbondeuole delle imperfettioni tante volte gia dette. C A R. Basta all'Ariosto, che voi in questa parte conchiudiate in fauor suo, dicendo, che hoggi nella bocca de' più degli huomini ha maggior grido, che il Tasso non ha. L'auuenir è noto à Dio solo, di cui non s'ha certezza determinata. egli viue glorioso, & viuerà: & gli vien dato il nome di poeta, non solo dalla moltitudine, come voi dite, ma da' professori di buone lettere ancora.*

Ci

Risp. Ci mancaua questo: pensauamo, che gli s'auessе à dar nome di cerusico, ò d'agricoltore.

Dial. *ATT. Io per me non li toglie ne il nome di poeta, ne l'eccellenza della loda, che gli si conuiene, come migliore artefice di quanti prima di lui ordirono. & anco di quanti nell'auuenire ordiranno peoma simile al suo. Et ciò detto, perche era gia in ordine da desinare, in piè leuatosi il signor Principe, poi data l'acqua alle mani, à tauola s'assettarono. Là doue altri discorsi di maggior consideratione, che il ragionamento hauto, furono condimento delle viuande.*

Risp. Questo è troppo: gli aueua pur detto poco innanzi il Signor Caraffa, che l'auuenire è noto a Dio solamente. Ma gran forza ha la verità. Costui, che infino à qui non ha mai fatto altro, che biasimarlo, ne s'ha proposto altro fine, è finalmente dal vero stato forzato à dire, che'l poema dell'Ariosto è piu perfetto di quel di Vergilio, e d'Omero, poiche per simile altro non puo intendere, che della stessa spezie: e d'vna stessa spezie sono, come già s'è mostrato con l'Iliade, e con l'Eneade, non solamẽte il Furioso, ma il Danese, e l'Ancroia e gli altri simili, che di sopra son mentouati. E tanto basti per risposta al dialogo alquale, se tal volta s'è contraddetto con semplice negazione, cio è solamente in quei luoghi, là doue anch'egli senza produrre alcuna pruoua, accusa semplicemente: ed è diritto proceder nelle querele, che semplice affermatiua con

semplice negatiua si ribatta dal difensore.

Però in ciò, che pertiene al detto dialogo, piu oltre non é da dire: e à sufficienza, secondo che noi crediamo, s'è soddisfatto al carico, che prendemmo d'abburattarlo. Ma à fin che il rigore dialettico, in pregiudicio non ritornasse d'alcun semplice leggitore, alcune cose, intorno à questa causa, che noi crediamo esser uere, soggiugneremo à suo pro, quasi in guisa d'vn conto à parte. Diciamo adunque, non piu, come auuocati dell'Ariosto, ma come ragguardatori senza animosità, che se'l soggetto del Goffredo fosse fauola, nel fatto dell'vnità, alla fauola del Furioso, dourebbe riporsi auanti, tutto che nell'altre virtù ella rimanga addietro per così lungo spazio, che ne perde la vista, non che punto se l'auuicini. E abbiam detto nel fatto dell'vnità, non perché nel Furioso vno non sia nel vero l'vniuersale argomento, ma perciocché incomincia da episodio, che dal principio non si spicca di essa fauola: comincia diciamo, dalla fuga d'Angelica, con la qual digressione se ne incatenano poi dell'altre, che tutte cō poco tramutamento aurebbe potuto il poeta far pullulare à guisa di rami dal principal soggetto. Per la qual cosa il maggior difetto di quella fauola è tutto intorno al principio: perciocché dalla mandata di Rinaldo in Iscozia doueua prender cominciamento: e poscia di mano in mano innestaruisi gli episodi, ma sempre interes-

tereſſati con la prima azione, e raccontati ſenza interrompimento, ne di eſſa, ne d'alcun di loro: ſi che ſeguendogli, ò non ci pateſſe di trauiare, ò trauiando in pochi paſsi aueſſe fine il tragetto, e rientraſsimo nella ſtrada maeſtra. Perocchè poteua l'Arioſto, s'aueſſe voluto farlo, metter nel ſuo poema tutte le digreſsioni, che vi ſono ora, vnirle con quella guerra, ed iſpiegarle, ſenza quel ſaltar d'vna in altra, che egli fa ad ogni ora. Ed il modo, quantunque malageuole, non é però impoſsibile a immaginarſi da ingegnoſe perſone: e ſe mai fu ingegno da poterlo recare à fine, l'Arioſto ſenza alcun dubbio ſarebbe ſtato quel deſſo. Così vnita, e ſenza confuſione ſarebbe ſtata quella varietà: Ne perciò fauola epiſodica, che peſsima di tutte l'altre ſi determina da Ariſtotile, ne ſarebbe riuſcita, poſciache epiſodica dichiara, che ſia quella, nella quale l'vn dopo l'altro s'ammaſſano gli epiſodi, ne neceſſariamente, ne veriſimilmente procedenti dall'argomento. La qual deſcrizione, ne in quel modo, ne ſecond, ch'ella ſta oggi, cader potrebbe nella fauola del Furioſo. Ma ſe l'Arioſto nel ſuo poema peccò nell'opera degli epiſodi, auendocene sì gran numero, non è da farſene marauiglia: ma che il Taſſo in vna fauola ſi ſottile v'inciampaſſe dentro anch'egli, difficilmente ſi può ſcuſare. Percioċchè, ne con la ſcuſa della difficultà, ne con quella della memoria, ne

con aiuto, che ne prenda la fauola, puo rico-
prirsi, che finita gia l'azione, si rappicchi di
nuouo Rinaldo con quella Armida, e senza
mai piu parlarne, incominciato nel fin del li-
bro, e imperfetto si lasci quello episodio: che
se pur nel Furioso ve n'ha alcuno non finito,
non é gran fatto, che nel mezzo del libro in
così ampia tela gli venisse sfuggito vn filo: vn
filo poi di picciolo, ó di niun momento, ver-
so il Rinaldo del Goffredo, ilquale é l'Eroe
principale. Come che sia l'auere l'Ariosto die
tro al principio peccato del suo poema, auue-
gnachè in altra guisa, è comune a lui con Ver
gilio, poichè la fauola dell'Eneade per auuen-
tura non ha principio, non cominciando, co-
me dourebbe, da vn capo d'vn'azione: come
farebbe vna partita di qualche luogo, o vn'ar-
riuo in alcuna parte, per via di dire in Italia,
ó altra cosa simile à questa. Perchè: che
principio sarà questo? Essendo Enea alla vi-
sta della Cicilia Giunone fece, e disse. Chi
non vede, che questo è mezzo, e non princi-
pio d'vna azion d'Enea? E se alcuno dicesse,
che il principio fosse quella tempesta, rispon-
deremmo, che il principio si dee spiccare dal-
la persona di cui s'imita l'azione: altrimenti
ogni cosa sarà principio. Se Vergilio auesse
tolto à descriuere vna persecuzion di Giuno
ne contro a Enea, potrebbe quella tempesta
esser principio d'vna azion di Giunone. Tut-
tauia senza il predetto mancamento e così
anche

anche ſenza lo ſpergiuro del Re pagano, ſenza la fauola del Dottore, tuttochè ſia epiſodio, e ſenza certi uerſi, che alle volte laſciui, e baſsi moſtra, che ſieno ad vn'ora, in ciò che pertiene alla prima qualità del coſtume, meglio ſtarebbe ſicuramente il Furioſo dell'Arioſto, che con quelle coſe non par, che ſtia: e parimente fuor dell'opera del coſtume, ſenza lo'nterponimento di ſua perſona nel principio de'canti, ilche interrompe l'imitazione: quantunque i detti principi per ſe medeſimi graui ſieno, e morali, e belliſsimi oltr'ogni ſtima. Nel rimanente, cio che nelle predette noſtre chioſe abbian poſto, s'è da noi detto in ſul ſaldo, e veraciſsime le riputiamo. Nelle quali ne contro allo ſcrittor del dialogo, ne contro à quel del Goffredo abbiamo inteſo di ſcriuere alcuna coſa: ma di difender l'Arioſto con lo ſteſſo rigore, col quale altri ha offeſo lui morto, e che per ſe medeſimo non puo riſpōdere alla querela. Perciocchè noi nō ſappiamo chi chiamato abbia qſto Autore à farſi giudice di queſta cauſa, ne con quale giuridizione ſia il detto Arioſto dal Pellegrino ſtato chiamato in giudicio, ò per dir meglio ſtato condennato ſenza chiamarlo. Si che auendo riguardo à queſto, paiagli meno ſpiaceuole, ſe qualche volta piu aſpramente, che con gli altri non ſiamo vſati, n'abbiam fatto riſentimento. Senza che è noſtro credere, che non pure egli, auuegnachè per iſcoprire il ſuo

inge-

ingegno, disputato abbia in contrario: ma il Tasso medesimo senta di questa causa lo stesso, che noi sentiamo. Ilqual Tasso, fuor di questo, à dirne il vero, troppo disegual paragone, commenderemo altrettanto, quanto questa sola fiata, seruendo, come si dice alla causa, parrà à molti, che fatto abbiamo il contrario. E qui la giunta termini della precedente stacciata.

IL FINE.

Car.	Fac.	Ver.	Errori.	Correggimento
c. 3.	f. 1.	v. 8.	sopra storia.	soprastoria.
c. 12.	f. 2.	v. 25.	sopra le Terme superbissime	sopra le reliquie delle superbissime Terme.

IN FIRENZE,

Nella Stamperia di Giorgio Marescotti. 1584.

Car.	Fac.	Ver.	Error.	Correggimento
c. 3.	f.1.	v.8.	ſopra ſtoria.	ſopraſtoria.
c. 12.	f.2.	v.25.	ſopra le Terme ſuperbiſsime	ſopra le reliquie delle ſuperbiſsime Terme.
c. 27.	f.2.	v.10.	beato.	†
c. 41.	f.2.	v.3.	affettuoſa.	†
c. 42.	f.2.	v.18.	mauighoſa.	marauiglioſa.
c. 44.	f.2.	v.2.	Riſp.Imprima.	con tutta quella Riſpoſta traſportiſi tra l'vltimo,e'l penultimo verſo di quella fac.
c. 45.	f.1.	v.12.	lingue	vocali.
c. 52.	f.2.	v.26.	auendocene.	auendouene.